

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXIII — Vol. XXXVII

Firenze, 28 Ottobre 1906

N. 1695

SOMMARIO: Sul mercato dei valori — Contro la guerra — I servizi dell'emigrazione dall'aprile 1905 al l'aprile 1906 — DOMENICO DE FACENDIS, La legislazione operaia nella Repubblica Argentina — **Rivista bibliografica:** *Giorgio Sorel*, Degenerazione capitalistica e degenerazione socialista — *H. Nagaoka*, Histoire des relations du Japon avec l'Europe aux XVI et XVII siècles — *Dott. Hermann Meyer*, Die Einkommensteuer — *F. J. Woods*, Mental and moral heredity in Royalty. A statistical studies in history and psychology — **Rivista economica e finanziaria:** *La riforma postale in Francia* — *I risultati dei conflitti industriali in Inghilterra* — *Il valore di Borsa delle azioni delle Banche e Società italiane* — *L'immigrazione negli Stati Uniti* — *I trattati di commercio francesi* — **Rassegna del commercio internazionale:** *Il commercio francese e belga nei primi nove mesi del 1906* — *Il commercio della Germania e delle sue Colonie nel 1905* — *Il commercio di Mozambico nel 1905* — *Il commercio esterno del Messico nell'anno finanziario 1905-1906* — La situazione del Tesoro al 30 settembre 1906 — La beneficenza in Italia nel 1904-1905 — Le ferrovie del mondo — Camere di commercio — Mercato monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali

SUL MERCATO DEI VALORI

Il mondo finanziario è vivamente agitato dalle voci che corrono di complotti, di congiure di borsa, di arresti, di mandati di comparizione, di perquisizioni domiciliari. I lettori conoscono già gli avvenimenti. Le azioni Terni, valore nominale L. 500, avevano quasi raggiunto le 3000 lire di quotazione; l'inchiesta sulla marina, alcune prove fallite al ballipeo di Muggiano su lotti di corazze da navi presentate, le affermazioni che il Ministero della Marina avesse provato con buon esito corazze americane, una fiera lotta tra le due borse di Milano e di Genova per alcune pubblicazioni ritenute fatte con mire tendenziose, tutta questa serie di fatti o di supposizioni aveva fatto scendere il valore delle azioni della società Alti Forni ed Acciajerie di Terni sino a rasentare il prezzo di L. 2000.

Ciò aveva prodotto una situazione difficile per molti speculatori ed aveva incoraggiato altri ad una campagna al ribasso su molti valori industriali, mettendo l'imbarazzo nel mondo finanziario. La liquidazione di ottobre si presentava difficile e la morte del comm. Raggio, sino a qui arbitro della situazione della Borsa di Genova, non solo per la grande fortuna che possedeva, ma per il numero di persone che ciecamente cercavano di operare seguendo il suo vero o presunto indirizzo, lasciava ritenere che la fine di ottobre avrebbe segnato un non lieve imbarazzo, se non fosse intervenuto in tempo qualche riparo a sollevare la depressione che da più mesi durava.

In questo stato di cose si verificano dei fatti veramente straordinari. Vengono arrestati due commessi di studio sotto accusa di aver tentato un ricatto verso il comm. Prina Presidente del Consiglio di Amministrazione della Società di Terni, proponendogli l'acquisto, nientemeno per il prezzo di L. 200,000, di alcuni documenti che, se no, sarebbero stati pubblicati ed avrebbero, dicevano i due ricattatori, fatto crollare le azioni di Terni.

Così è intervenuta l'Autorità giudiziaria che ora istruisce l'affare chiamando a testimoni persone di ogni ceto, anche ragguardevoli, affine di essere illuminata.

Naturalmente la stampa si è impadronita dello scandalo ed ammannisce al suo buon pubblico una serie di notizie una più sensazionale dell'altra, raccogliendo tutte le voci che corrono in piazza, smentendole un'ora dopo, riconfermando la sera ciò che ha smentito la mattina.

Non è possibile discernere il vero dal falso, il possibile dall'inverosimile, nè si può giudicare dalle contraddittorie e confuse pubblicazioni di questi giorni quale fede meritino le voci che corrono e le notizie che si stampano. Per ora sembra vero il ricatto e sono veri i due arresti. Tutto il rimanente è ancora incerto.

Ma, esposto così lo stato delle cose che commuove il mercato, non possiamo a meno di richiamare alla mente dei nostri lettori quello che più volte abbiamo affermato nelle colonne della nostra rivista.

Vi sono degli uomini di finanza potenti e forti, i quali credono di poter impunemente turbare il mercato presumendo di avere poi la possibilità di arrestarlo ad un dato punto; avviene invece che con questo procedere eccitano l'azione di una turba disordinata, indisciplinata che ad un certo punto prende la mano ai guidatori e marcia per conto suo in riga serrata, senza badare alle rovine che produce o che prepara.

Vi sono sempre le turbe di rialzisti e di ribassisti che stanno alle vedette per cogliere il momento nel quale i capi sonnecchiano, o vogliono sonnecchiare; e allora si impadroniscono del mercato, sempre impressionabilissimo, sia spingendo i valori ad alti ed ingiustificati prezzi, sia facendoli scendere a precipizio.

Nello stesso modo con cui in una pubblica piazza se una raccolta di gente seria ed assennata, fa una dimostrazione pro o contro qualche cosa, viene poi seguita da una folla scomposta che, forse senza comprender nulla del perchè,

continua poi la dimostrazione, sino a commettere eccessi e disordini, ai quali i promotori non pensavano, — così avviene nelle borse, lasciate senza guida; sono invase dalle turbe, le quali, sempre disposte a sbizzarrirsi, commettono le maggiori stranezze.

Nessuno può mai sostenere che le così dette « bande nere » riuscirebbero a produrre enormi oscillazioni nei valori, sia al rialzo che al ribasso, se coloro i quali di solito guidano il mercato, non si mettessero in disparte e, sia per non voler intervenire, sia per aver il tornaconto di non intervenire, lasciassero libero il campo.

Con tre o quattro potenti Istituti di credito ordinario che dispongono, oltreché di molti milioni, di una grande influenza morale, con Case bancarie di primo ordine che quotidianamente operano in borsa, vi è molto da dubitare che qualche volta il non intervento, il quale tollera la speculazione turbolenta, sia tutt'altro che casuale. La preponderanza dei ribassisti è una leggenda, poichè essa non dipende che dalla assenza dei rialzisti, e viceversa.

Qual meraviglia pertanto se le turbe disordinate degli speculatori, lasciate libere d'agire come meglio loro talenta, producono una gazzarra e danno luogo a fenomeni anche delittuosi?

Noi auguriamo e desideriamo che la giustizia li colpisca, ma nello stesso tempo vorremmo che la opinione pubblica segnasse a dito come si meritano coloro i quali sanno benissimo che un intervento a tempo avrebbe risparmiato quei disordini non solo fonte di tanti guai e di tante rovine, ma che intimidiscono il capitale, proprio nel momento in cui la industria avrebbe bisogno che fosse ardimentoso e costante.

Sono tre mesi che le borse sono lasciate in mano a chi notoriamente ha bisogno di agitarle; gli agitatori sono certo colpevoli se hanno usati mezzi fraudolenti od illeciti, ma non sono innocenti coloro che li hanno lasciati liberi di fare quello che volevano.

E chi soffre di tutto ciò è il paese che lavora.

CONTRO LA GUERRA

IV.

Prima di concludere intorno a questo argomento, di cui abbiamo trattato appunto sotto il titolo di « contro la guerra » per distinguere il nostro concetto dall'antimilitarismo ed *herveismo*, che consideriamo cosa assolutamente diversa, prima di concludere diciamo, vogliamo fare alcune osservazioni su un altro aspetto della questione.

Abbiamo cercato di analizzare quali elementi psicologici possano spiegare la crescente repugnanza verso il servizio militare; bisogna convenire che anche dal lato materiale poco o nulla si è fatto per rimediare ai gravi inconvenienti che sussistono tradizionalmente, ma che sono avvertiti, tanto più quanto maggiore è la coltura media nella vita sociale.

Sono osservazioni le nostre che sono già state fatte tante altre volte da altri e hanno una larga letteratura; ma non è male richiamarle alla memoria del lettore.

Il primo è più appariscente degli inconvenienti è quello della mancanza di pulizia delle persone e delle cose che, specialmente in Italia, è sempre gravissimo. Si incontrano per la strada dei soldati in uniforme da fatica, con abiti di tela così sudici da far meravigliare che i tanti superiori che avrebbero l'obbligo di invigilare e di provvedere, non sentano il bisogno di insegnare ai loro sottoposti quel primo elemento della dignità personale che è la pulizia del corpo e degli abiti. E non può essere questione di spesa, poichè i soldati stessi potrebbero frequentemente lavare i loro vestiti di tela sui quali l'unto e le macchie si sovrappongono lungamente.

E tutti sanno che non meno sudicie sono tenute le caserme, dove il soldato deve dormire in compagnia di insetti schifosi; dove le mura molte volte trasudano l'unto di molti anni, dove le latrine sono tenute nel modo meno igienico che si possa immaginare.

E tutto questo, che è storia notissima, è naturalmente in contrasto col luccichio degli ornamenti che si adoperano nelle solennità e colla apparenza di nettezza che si sciorina nelle volute circostanze. E non può alla cittadinanza fare buona impressione un altro contrasto, ed è la ricercatezza esagerata, quasi femminile, nella uniforme dei giovani ufficiali. Pare impossibile che alle gravi preoccupazioni di apparecchiare la difesa della patria si possa aggiungere quasi con altrettanta gravità, quella di sfoggiare eleganti e costose divise, frequentemente mutate nella forma, e quindi anche eccessivamente dispendiose per chi deve indossarle.

E' questo però argomento delicato, sul quale non insistiamo, tanto più che l'esempio viene dato da chi non dovrebbe.

Certo si vede che il male è nella istituzione stessa, poichè abbiamo sentito più volte giovani ufficiali lamentarsi di dover subire queste femminilità. E' sempre un po' di medio-evo che tenta di prendere il sopravvento; e gli aneddoti in proposito sono numerosi e conosciuti.

E più grave ancora è il sistema col quale si provvede al vitto dei soldati, che troppo frequentemente lascia molto a desiderare, perchè non risponde alle più modeste esigenze. E siccome i soldati stessi sanno che in gran parte ciò dipende dai fornitori, che non sono richiamati all'adempimento dei loro obblighi, ne viene di conseguenza che tanto più sono disposti a ribellarsi per il cattivo trattamento. Riconosciamo che in proposito qualche cosa si è fatto e vi sono superiori che si occupano seriamente della alimentazione dei loro soldati, ma vi è ancora tanto da fare per mettere le cose su un piede normale, che non si insisterà mai abbastanza a biasimare le negligenze e le irregolarità.

E bisogna anche notare che l'esempio di trascuratezza o peggio, viene molte volte dalla Amministrazione centrale che, a vedere certi fatti, sembrerebbe sopraffatta dalle arti dei fornitori, i quali sanno insinuarsi e, non diremo corrompere, ma persuadere.

Tutto questo il soldato vede e sente, per cui si forma del meccanismo della istituzione un concetto tutt'altro che buono; ed è naturale che i fatti vengono esagerati ed estesi, così che in molti sia convincimento che la negligenza o la cattiveria sieno anche maggiori di quello che in fatto probabilmente non sieno.

Ora si pensino in mezzo a questi giovani, tutt'altro che lieti di essere sotto le armi, tre o quattro propagandisti, che si valgono del malcontento e dei fatti che sopravvengono frequenti, per dare efficacia all'opera loro, e si comprenderà di leggeri tutto il male che si ingenera nel paese mantenendo, senza porvi rimedi, tanti inconvenienti meritevoli di biasimo.

Qualcuno osserva che la maggior parte dei soldati vive nell'esercito meglio che a casa propria; il che può esser vero nel senso assoluto, ma non lo è nel senso psicologico. A casa propria l'individuo vive come può: accasermato, intende facilmente di dover vivere in quelle condizioni di dignità e di regolarità, che si addicono a chi è alle dipendenze dello Stato.

E' possibile rimediare radicalmente? Non crediamo che sarebbe possibile ottenere alcun miglioramento con nuovi ordinamenti; ciò che veramente potrebbe influire sarebbe la azione diretta dei superiori che vigilassero continuamente ad impedire gli abusi. — Ma pur troppo l'esercito va sempre più trasformandosi in una gran macchina burocratica ed i superiori sono affogati nel mare della *paperasse*.

Ciò va togliendo sempre più ad essi il carattere militare per farne delle persone da tavolo e per metterli in condizione di apporre, come tutte le burocrazie, la grande resistenza passiva, spinta ormai sino alla non obbedienza degli ordini che scomodano.

E' nota la abolizione dell'elmo ai generali, rimasta senza applicazione, sebbene non revocata, ma posta in non cale col semplice non eseguire l'ordine avuto; è nota la rivista mensile dei presidi, caduta in dissuetudine sebbene non sia stata abrogata.

Ciò costituisce il disordine, che è il principio dello sfacelo; esso comincia dall'alto e a poco a poco scende sino alle ultime cariche.

Intanto al Ministero si pensa ai guanti, alle tuniche, alle trecce degli ufficiali e si lascia che tutto il rimanente vada dove sa andare; non perchè si ignorino i guai, ma perchè i provvedimenti diretti a ripristinare l'ordine, si infrangerebbero contro la passiva resistenza dei più.

I SERVIZI DELL'EMIGRAZIONE dall'aprile 1905 all'aprile 1906

È stata presentata al Ministero degli affari esteri la relazione annuale sui servizi dell'emigrazione.

Essa è importantissima, e contiene pure queste riflessioni sul modo e sull'organizzazione di questi servizi, dimodochè stimiamo utile darne ragguaglio ai lettori.

L'emigrazione dall'Italia generale fu nel 1905 di 726,331 contro 471,011 del 1904.

L'anno 1905 segna dunque un aumento nel movimento della nostra emigrazione, ancora maggiore di quello pur così considerevole avvertitosi tra il 1900 e il 1901. Mentre infatti fra questi due anni l'aumento fu di 180,463 individui, il 1905 superò il 1904 di 255,140. L'emigrazione nostra ha così toccato, durante l'anno 1905, un punto dapprima non mai raggiunto nel suo movimento pur sempre crescente. Forse niun altro Stato d'Europa ha dato mai, da quando le correnti migratorie, durante il secolo XIX, si formarono e intensificarono verso i paesi d'America e d'Australia, una proporzione così elevata di persone che lasciano il suolo nativo per cercar lavoro in terre straniere.

Non tutte le regioni (o compartimenti) del Regno partecipano in eguale misura a questa così numerosa emigrazione.

Eccettuato il Veneto, la cui emigrazione è per la massima parte temporanea, le cifre più elevate si hanno nell'Italia meridionale (Calabrie, Abruzzi e Molise, Basilicata, Campania, Sicilia) e pur già in qualche parte dell'Italia centrale, come nelle Marche. L'emigrazione di queste regioni è quasi totalmente diretta a paesi transoceanici, ed essendo in prevalenza di carattere permanente, può dirsi che costituisca il fenomeno vero e proprio dell'emigrazione.

Il fatto dell'emigrazione ha ormai acquistato pel mezzogiorno una importanza veramente eccezionale e, qualora dovesse continuare per parecchi anni nelle stesse proporzioni, non potrebbe mancare di avere per quella parte d'Italia notevoli effetti, non solo dal punto di vista economico e sociale, ma anche da quello demografico.

Nel 1905 tutte le regioni italiane (tranne la Sardegna la cui emigrazione è di gran lunga inferiore a quella delle altre) presentano un aumento rilevante in confronto dell'anno precedente: la Sicilia e il Lazio videro più che raddoppiata la loro emigrazione per paesi d'oltre mare; e quasi raddoppiata videro la propria la Campania, le Calabrie, gli Abruzzi e Molise e le Marche. Relativamente minore fu l'aumento nella Lombardia, nel Piemonte e nell'Emilia.

Secondo le professioni si ebbero nel 1905 le seguenti classi di emigranti:

Agricoltori	232,108
Muratori	74,300
Albergatori	4,814
Giornalieri e addetti a costruzioni	192,361
Addetti a servizi domestici	13,233
Attendenti a cure domestiche	23,507

E' pure interessante conoscere dove la nostra emigrazione si diriga.

Secondo la distinzione, ormai comunemente adottata, di emigrazione diretta a paesi d'Europa e del bacino del Mediterraneo (Algeria, Tunisia, Tripolitania, Egitto e Turchia Asiatica), da una parte, e di quella diretta a paesi transoceanici, dall'altra, risulta che l'emigrazione italiana è composta in notevole proporzione di emigranti che vanno nei vari paesi d'Europa, mentre il maggior numero — seguendo il movimento generale dell'emigrazione degli altri Stati — si volge al di là dell'Atlantico, verso le Americhe.

Questo fatto dell'essere ad un tempo emigrazione per paesi europei ed emigrazione per paesi transatlantici è un tratto caratteristico dell'emigrazione italiana.

Nel 1905, gli emigranti partiti per il primo gruppo di paesi furono 279,248, con un aumento di 60,423 in confronto a quelli del 1904 e di 53,707 a quelli del 1903. È poi degno di nota il fatto che l'emigrazione per paesi europei e del Mediterraneo è andata dal 1901 in poi costantemente diminuendo, risalendo quindi notevolmente nel 1905 (1).

L'emigrazione per paesi transoceanici (America, Africa non mediterranea, Asia, eccettuati i paesi soggetti alla Turchia, e l'Oceania) fu nello scorso anno di 447.083, superiore, cioè, di 194,717 a quella del 1904 e di 164,648 a quella del 1903.

Come si vede, l'aumento verificatosi nel 1905 fu assai maggiore per i paesi transoceanici che non per quelli d'Europa e del bacino del Mediterraneo. Mentre le percentuali sul totale della nostra emigrazione per paesi d'Europa e del Mediterraneo e per paesi transoceanici furono nel 1904 rispettivamente di 46 e di 54, esse risultarono nel 1905 di 38 e di 62.

L'emigrazione verso paesi d'Europa è nella sua gran maggioranza temporanea. I lavoratori vanno per la stagione dei lavori e, finiti questi, tornano nei loro paesi, con un movimento di flusso e riflusso che, in maggiore o minor misura, si rinnova periodicamente ogni anno. Ma il movimento migratorio temporaneo non è limitato ai soli paesi d'Europa. Contadini meridionali, del Piemonte, del Veneto e di altre regioni d'Italia emigrano, terminati i raccolti in patria, al Plata per la mietitura delle messi, o, verso il marzo o l'aprile, agli Stati Uniti per lavori di costruzione all'aperto, per far quindi ritorno in patria all'inizio della stagione invernale, in quella stessa guisa che altri loro compagni emigrano nei finitimi Stati d'Europa.

Ed a proposito di questa nostra emigrazione temporanea — che varca ormai non pure i confini terrestri, ma l'ampia distesa dell'Atlantico — rilevandone i suoi speciali caratteri e la sua propria importanza economica, riflette la Relazione che costituisce una fonte non trascurabile del risparmio nazionale, una causa di elevamento nell'istruzione generale e tecnica dei nostri operai, ed è motivo per essi di un più forte sentimento della propria dignità. Essa si dimostra altresì, sia con l'entrata di molti nostri connazionali nelle organizzazioni operaie straniere, sia con l'azione governativa intesa a concludere in loro tutela nuovi trattati di lavoro, elemento utile per una più stretta solidarietà internazionale.

L'emigrazione temporanea si può considerare come un allargamento delle migrazioni interne di lavoro, ed è da augurarsi che si riesca, mediante uffici di collocamento al lavoro in Italia, coordinati con quelli esistenti all'estero, ad armonizzare le esigenze del mercato interno con quelle del mercato esterno, attuando in Italia e

fuori una più razionale ripartizione delle nostre masse operaie.

Parleremo in altro fascicolo della tutela degli emigranti in patria e durante il viaggio transatlantico, argomento pure di grandissima importanza.

LA LEGISLAZIONE OPERAIA NELLA REPUBBLICA ARGENTINA

Quella specie di sonnolente stazionarietà che ha caratterizzato le vicende sociali delle Repubbliche Sud-Americane, è stata anche la causa di una certa indifferenza al loro sviluppo economico — sociale e dell'ignoranza in generale presso di noi del come le nuove idee, sia pur lentamente, vi si facciano strada, e i gravi problemi attuali cerchino una soluzione. Per questo, più che per il tenue valore intrinseco del lavoro, mi piace segnalare un recente libro del Dr. José Ingegnieros, professore all'università di Buenos-Ayres, in cui sotto il titolo di *Legislazione del lavoro nella Repubblica argentina* troviamo un commento all'interessante progetto di *Legge Nazionale del lavoro*, o *Legge Gonzales*, come suol chiamarsi dal nome del suo autore.

Il sig. Ingegnieros, secondo l'ormai inveterato uso di far procedere un qualunque scritto di tal genere da una sintesi dello sviluppo delle idee sociali fin *ab antiquo*, ha voluto dedicare un terzo del suo volume a farci capire finalmente l'«evoluzione del socialismo» e la «politica socialista»; però pensando che certo una simile letteratura nel suo paese non potrà come altrove contare a migliaia i volumi, lo giustificheremmo, quando l'autore si fosse almeno salvato da qualche granchio forse piccolo, ma secco. Parlando, ad esempio della interpretazione utopistica del socialismo, senza aver dimenticato Confucio, Platone, Marco Aurelio e compagnia, ci dice che Saint-Simon, Fourier, Owen, Cabet, se furono utopisti, ebbero però «un merito grandissimo sebbene indiretto. Essi furono gli istigatori di questo genere di studi che un po' più tardi (!) con Adamo Smith e Ricardo, costituì una scienza nuova: l'economia politica» (ciò si capisce col permesso della cronologia e dei genitori dell'economia). L'autore poi ha trovato della metafisica nel socialismo di Marx e di Engels; nel dare un accenno degli avversari e degli apostoli contemporanei ne ha fatto un miscuglio non sempre perdonabile. Parlandoci della politica socialista, ci ha fatto notare che l'antimilitarismo sistematico fa posto ad un discreto opportunismo, che l'internazionalismo si converte in un *joli panache*, che la religione è dichiarata cosa privata, sebbene il partito sia anticlericale, che l'abolizione della famiglia e l'amore libero si son convertiti modestamente in unione libera ecc., ed ha lodato questo sapiente adattamento alle contingenze del momento storico ed economico, ciò che io direi riconoscimento delle proprie follie, o almeno — col Torre — rinnegazione forzata in quanto «il processo economico e il divenire sociale hanno smen-

(1) Ecco le cifre proporzionali su 100,000 abitanti: 778 nel 1901; 752 nel 1902; 682 nel 1903; 656 nel 1904; 831 nel 1905.

tito le previsioni del socialismo... i fatti ne hanno disordinato la dottrina e ne hanno fiaccata l'azione». Infine, vedendo che per selezione la *maggior parte se ne va*, si conforta per quel che resta: *il nocciolo realizzabile, salvo da utopie*, e chiude il capitolo attribuendo al Loria la teoria delle idee medie: meglio se l'autore avesse letto qualcosa di più del primo paragrafo dell'articolo dell'illustre scrittore.

Con ciò giungiamo all'esposizione della *Legge Gonzales*, nella quale con tutto rispetto bisogna riconoscere un grandioso per quanto ardit tentativo di legislazione operaia. Giacchè questo progetto riesce tanto più importante, quando si pensi che dovrebbe trovare attuazione in un paese che niente finora ha potuto e saputo ottenere al riguardo, e che ora ad un tratto si troverebbe a disputare il primato alle democrazie più avanzate quale gli Stati Uniti e le Colonie Australiane.

Sebben forse noto al lettore, ci piace ricordare che questa specie di Codice del lavoro contiene ben 14 titoli: I. Disposizioni preliminari e generali; II. Gli stranieri; III. Del contratto di lavoro; IV. Degli intermediari nel contratto di lavoro; V. Infortuni sul lavoro; VI. Durata e sospensione del lavoro; VII. Lavoro a domicilio e industrie domestiche; VIII. Lavoro delle donne e dei fanciulli; IX. Contratto degli apprendisti; X. Del lavoro degli Indiani; XI. Condizioni d'igiene e di sicurezza nell'esecuzione del lavoro; XII. Associazioni industriali e operaie; XIII. Autorità amministrative; XIV. Dei tribunali di conciliazione e di arbitrato. Dei quali titoli, parecchi hanno formato altrettante leggi gradualmente ottenute anche nei paesi in cui il socialismo di Stato è stato assunto quasi a sistema di governo. Perciò il primo evidente carattere della legge è questo tentativo di unificazione, su cui la relazione così si esprime: « Se il progetto può contenere qualche novità sarà quella che risulta dall'aver messo d'accordo i precetti stabiliti in altre leggi con le condizioni proprie del nostro paese o della nostra industria, o forse anche dall'aver tentato per la prima volta una codificazione generale e ampia di tutte le leggi parziali e incomplete emanate finora nelle altre nazioni, limitate solamente dai caratteri propri delle nostre condizioni sociali e dalla nostra legislazione in altre materie, e specialmente dai nostri codici civili urgenti ». Ond'è che l'Ingegneros, per rispondere ai *dilettanti* che tale unificazione avevano criticata, si domanda anzitutto se sia preferibile una tal specie di Codice generale all'emanazione graduale di diverse leggi. Giustifica l'inconveniente, a non disconoscere, che i Codici hanno il grave difetto di invecchiare rapidamente e che sono più difficili ad adattarli ai cambiamenti della vita o dei concetti che gli uomini possono avere delle differenti relazioni della vita, dicendo che la mancanza di educazione operaia e il poco interesse che la classe dirigente prende a questa specie di quistioni consigliano senz'altro una legislazione in blocco *a priori* ad evitare lunghe lotte e numerosi conflitti. Indi si domanda se l'esperimento e i risultati ottenuti presso gli altri popoli non bastino perchè in un paese nuovo ne siano adottate le ultime conclusioni — se pur vo-

gliamo mettere da parte la prima affermazione — ove pure ci sarebbe da osservare che appunto la mancanza di educazione operaia il più delle volte rende pericolosa l'attuazione di simili leggi, e che il cambiar radicalmente ad un tratto la condizione di tali inesperti sarebbe più temibile delle pretese lotte e dei pretesi conflitti; in quanto alla seconda c'è da riflettere che in questo campo le esperienze fatte altrove valgono ben poco, giacchè queste a preferenza di altre leggi formano, come è risaputo, la superstruttura delle condizioni economiche e sociali su cui devono plasinarsi condizioni che variano da paese a paese e che determinano differenti necessità. Invece, coll'aver voluto stabilire e mettere insieme leggi di cui la buona riuscita dell'una dipende talvolta dall'efficacia dell'altra, vuol dire esser certi della perfezione di esse, desunta appunto da quanto s'è fatto negli altri paesi; ma qui, ripeto, il processo deduttivo deve del tutto cedere all'induzione. Così dinanzi al Trade-Unionismo inglese, al Sindacalismo francese, alle Associazioni operaie germaniche, italiane ecc., s'è legiferato ecletticamente sulle associazioni industriali e operaie; ma senza conoscerne gli effetti, lo sviluppo, i lati caratteristici ch'esse potrebbero assumere, le più o meno immediate modificazioni da apportare, si può ben legiferare insieme sul Contratto collettivo? colle misure alquanto ordinate sulla durata e sospensione del lavoro e sul lavoro delle donne e dei fanciulli può insieme esser ben regolato il lavoro a domicilio?

Ed altro ci sarebbe ancora. A me sembra insomma che l'Autore dovrebbe essere un po' più cauto nel mettere tanto entusiasmo per tale unificazione di leggi non preesistenti o solo da coordinare, ma di leggi mai conosciute, date in pascolo a gente che per la sua ignorante voracità potrebbe inghiottirle per traverso, e mostrare come non si tratta di *faccette dello stesso prisma*, ma di anelli di una stessa catena, direi, a cui non se ne può aggiungere uno nuovo senza essere sicuri della consistenza di quello o di quelli a cui deve attaccarsi.

Venendo ad un esame particolare, l'Autore, premessa la convinzione di una quasi perfezione della legge, combatte energicamente l'oscurità di essa quando al riguardo delle associazioni operaie dispone che: « sarà considerata come nulla e resterà senza alcun effetto ogni associazione formata con fine contrario alla morale, ai buoni costumi, alle leggi, all'autorità nazionale o alla Costituzione della Repubblica. » L'imprecisione di quest'articolo, egli dice, porterebbe a vedere disciogliere alcune associazioni costituite per esempio in favore del divorzio, della soppressione della pena di morte, della Parlamentarizzazione del potere esecutivo, della Separazione della Chiesa dallo Stato, sotto pretesto che queste associazioni si propongono di ottenere una modificazione delle leggi e della Costituzione. Ma l'Autore dimentica che qui la legge intende regolare le *associazioni industriali*, le quali al fine di organizzare e migliorare le classi operaie non dovrebbero annetterne altri di indole civile e politica, i quali si rivelano sotto altre forme diversamente disciplinate.

L'Autore avrebbe avuto altro da osservare.

Trattando del contratto di lavoro in cui la legge mette solo le disposizioni riguardanti la misura e il modo di pagamento del salario e quelle riguardanti il contratto collettivo, si è tentata la fissazione d'un salario minimo, ma le norme sono così vaghe quanto l'*equa retribuzione* del nostro progetto Cocco-Ortu.

L'assicurazione contro gl' infortuni all'Autore sembra ben concepita, ma non so se in un paese nuovo a queste misure legislative non sarebbe stato preferibile l'assicurazione obbligatoria da parte dell'imprenditore all'obbligo di indennizzo; seguendo cioè il sistema italiano e tedesco più che il francese, gli operai sarebbero più sicuri e otterrebbero con minori dispute e controversie ciò che di dovere. In quanto alla durata di lavoro, la legge stabilisce le otto ore, riconosce però moltissime eccezioni, specialmente per i lavori agricoli; e quando si pensi che la Repubblica Argentina è un paese eminentemente agricolo e tanto esteso da non poter ammettere una misura unica per le diverse condizioni climatiche, geografiche ecc., rimane chiaro che l'eccellenza trovata dall'Autore si riduce a questo che le otto ore diventano l'eccezione, l'indeterminatezza la regola. Ed altre considerazioni di tal genere potremmo aggiungere.

Però giustizia vuole che questa legge nel suo insieme, sia che si occupi di immigrazione (sebbene non mi sembra adatto che una legge sull'immigrazione trovi posto in una legge sul lavoro), sia che stabilisca le norme di igiene e di sicurezza nell'esercizio delle industrie, sia che dia norme contro il *truch-system*, o sulla costituzione dei tribunali di Conciliazione e di Arbitrato (facoltativo) che davvero mi sembrano i meno imperfetti nel genere, sia riconosciuta buona e tale che, attivata in tutto o in parte, potrebbe, sia pur fino ad un certo punto, soddisfare « la necessità di prevenire il ripetersi di certi conflitti operai che avevano preso recentemente delle forme tumultuose, che avevano causato gravi pregiudizi agli interessi generali del paese e che avevano ugualmente danneggiato capitalisti e proletari ». Mentre, dall'altro canto, segnerebbe un inizio di risveglio nella coscienza morale e sociale di questi popoli latini, conforto non lieve alle mal celate e crescenti diffidenze verso il Titano del Nord.

Ginevra, ottobre 1906.

DOMENICO DE FACENDIS.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Giorgio Sorel. - *Degenerazione capitalista e degenerazione socialista*. - Milano, Remo Sandron, 1907, pag. 398 (L. 2.50).

L'*Economista* ha avuto il piacere di pubblicare (1), prima che il volume vedesse la luce, alcuni brani di questo nuovo lavoro di Giorgio Sorel; ora da poche settimane è uscita questa edizione originale italiana, che fu curata dal prof.

(1) Vedi *Economista* n. 1687, pag. 547.

Vittorio Racca, il quale ne dettò pure la prefazione.

Questo nuovo lavoro del Sorel, che sembra far parte di tutto un insieme di lavori sotto il titolo di « insegnamenti sociali della economia contemporanea » mira, se non erriamo, a sostenere una doppia tesi: la prima che il socialismo fallisce al suo scopo; — la seconda che se il capitalismo non sarà eccitato alla resistenza, esso stesso si trasformerà in un principio di solidarietà sociale, che migliorerà l'esistenza dei più.

Soprattutto l'Autore si ferma a confutare alcune delle teorie del Marx, ed a dimostrare che in molti punti il Marx non ha inteso bene.

Crediamo utile, per bene intendere il pensiero dell'Autore, di riportare l'ultimo brano delle conclusioni.

« Mi sembra, dice il Sorel, che si potrebbero proporre i consigli seguenti:

a) Riguardo alla democrazia: non più perseguire la idea di conquistare molti seggi legislativi, accordandosi coi malcontenti di ogni genere; — non prender parte attiva all'anticlericalismo; — non presentarsi come partito dei poveri, ma come quello dei lavoratori; — non mescolare il proletariato operaio cogli operai delle amministrazioni pubbliche; — non mirare all'estensione del demanio dello Stato;

b) riguardo al capitalismo: respingere ogni misura che possa restringere l'attività industriale, anche quando essa sembri momentaneamente favorevole agli operai;

c) riguardo a quanti sono favorevoli alla conciliazione (filantropi e politicanti); rifiutare di entrare in ogni istituzione che tenda a ridurre tutta la lotta di classe a una rivalità di interessi materiali; — rifiutare ogni partecipazione di delegati operai alle istituzioni create dallo Stato e dalla borghesia; — rinchiudersi nelle Camere di lavoro e concentrare attorno ad esse tutta la vita operaia ».

Non è qui il luogo di analizzare simili proposte, ma ci limitiamo a rilevare una tendenza che riteniamo perniciosa; quella di fare del socialismo un partito che viva fuori della vita quotidiana e delle sue esigenze. Sarebbe la sua fine.

Terminiamo questo breve cenno rilevando la bella prefazione del prof. Racca, un po' troppo vivace nella forma, ma efficace in molti punti, nella critica; sebbene non dividiamo il suo entusiasmo per il sindacalismo italiano, a meno che non si tratti di un sindacalismo diverso da quello che ci è apparso nelle recenti sue manifestazioni.

H. Nagaoka. - *Histoire des relations du Japon avec l'Europe aux XVI et XVII siècles*. — Paris, Henry Jouve, 1905, pag. 326.

Il giovane Autore, diplomato della Scuola di scienze politiche di Parigi, ha scelto per tesi di laurea questo importante tema e lo ha svolto con molta diligenza. Sebbene molti lavori esistano sulle relazioni internazionali del Giappone, esse sono dovute per la maggior parte ai Gesuiti, e perciò — avverte lo stesso Autore — non possono essere ispirate che dal sentimento della lotta contro il cristianesimo inferita in quel paese. Egli quindi si è proposto di tentare di rifare quella storia, valendosi dei più sicuri documenti

e cercando di essere più imparziale che fosse possibile.

Munito di una larga erudizione intorno a tutto quanto concerneva il suo tema, l'Autore lo svolge in due parti, a cui premette una introduzione e fa seguire una appendice.

L'introduzione ci dà in riassunto la storia del Giappone sino allo sbarco dei primi europei, che sarebbe avvenuto nel 1542.

La prima parte tratta della prosperità e decadenza del cristianesimo al Giappone, cioè da Francesco Saverio al 1640, epoca nella quale dopo vari tentativi per proibire la entrata dei religiosi cristiani nel Giappone ed impedire l'espandersi del cristianesimo, fu con un editto piuttosto feroce, definitivamente proibita la religione cristiana.

La seconda parte si occupa delle relazioni commerciali del Giappone con l'Europa. Questa parte interessantissima tratta successivamente del commercio dei Portoghesi, Spagnuoli, ed Olandesi al Giappone; degli Inglesi ad Hirado, e infine della concorrenza tra le nazioni europee al Giappone e della vittoria degli Olandesi.

L'appendice contiene un cenno sulle ambasciate giapponesi di Daïmios de Kion-Siou presso il Papa, e di Daté-Masamouné in Europa, l'una nel 1585, l'altra nel 1613.

Il lavoro del dott. Nagaoka è molto accurato, per quanto è possibile, appoggiato da documenti ed è dettato con molta chiarezza.

Dott. Hermann Meyer. - *Die Einkommensteuer projekte in Frankreich bis 1887.* — Berlino, Carl Heymann 1905, pag. 190 (M. 2 40).

Perchè deve attendersi quanto prima in Francia una grande riforma delle imposte, gli studi della quale sono molto avanzati e la quale attende solo la intesa dei diversi partiti per essere approvata, l'Autore si propone con questo accurato lavoro di ricercare le basi dei tributi in Francia riguardanti la imposta sull'entrata.

Colla solita rigorosità di metodo di cui i tedeschi sono maestri, l'Autore in una introduzione fa un rapido cenno sulle questioni generali, che sono implicate col suo tema, e sulle fonti a cui ha creduto di attingere; divide quindi il suo lavoro in due parti: la prima fa la storia dei poteri fiscali sino alla rivoluzione francese. La seconda parte, che tratta della rivoluzione francese, è divisa in cinque capitoli; il primo riguarda le riforme introdotte dal 1889 al 1893; il secondo dell'opera del Direttorio; il terzo abbraccia il periodo dal 1848 al 1870; il quarto osserva il lavoro di riforma della terza repubblica; e finalmente l'ultimo capitolo contiene l'esame critico del progetto del 1887.

Il lavoro del signor Meyer, ci è sembrato molto diligente e molto utile agli studiosi di pubblica finanza; forse è sproporzionata allo scopo tutta la parte storica, sebbene contenga apprezzamenti e giudizi talvolta originali, quasi sempre acuti. Se un appunto volessimo fare al dotto scrittore, diremmo che appare uno sforzo, non sempre giustificato, di cercare un legame tra le diverse vicende dei sistemi di imposta. Ma è pure naturale che lo scrittore sia innamorato della sua tesi.

F. A. Woods. - *Mental and moral heredity in Royalty. A statistical studies in history and psychology.* — New York H. Holt, and Comp., 1906, pag. 312.

Questo eccellente volume, che gli Editori hanno dovuto mandarci a brani, causa le intelligenti disposizioni doganali e postali che reggono l'Italia, tratta di un argomento che veramente non è nuovo: la decadenza intellettuale e morale delle famiglie, dopo un lungo periodo, è un tema più volte discusso ed attribuito agli incroci più frequenti tra parenti, alla facilità dei disordini fisici e morali, ed anche ad una fatale conseguenza fisiologica.

L'Autore in una breve introduzione discute le questioni generali che concernono il suo argomento, rilevandone le difficoltà e spiegando il metodo seguito nelle sue ricerche; dopo di che si accinge a studiare le vicende delle diverse Case regnanti, cominciando dalla Casa di Hannover e successivamente di quella di Sassonia-Coburgo-Gotha-, Meklemburgo, Brunswich, Prussia, ecc. ecc. Nulla è detto sulla Casa di Savoia.

Terminato l'esame delle diverse Case, l'Autore in due interessantissimi capitoli trae le sue conclusioni, in qualche punto certamente originali.

Il volume è illustrato da molti ritratti di membri di famiglie regnanti, e contiene molte tavole genealogiche che rendono più facile seguire il ragionamento dell'Autore.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

La Commissione del bilancio pubblica i risultati della **riforma postale in Francia**, cioè dello abbassamento del prezzo del bollo da 15 a 10 cent.

Dopo questo abbassamento si ebbero 10 milioni di entrate dei valori fatti dalla amministrazione: ciò che permette di sperare per il presente esercizio 22 milioni di plus-valore. Si prevede che per il 1907 i plus-valori si eleveranno a 27 milioni.

— Il dipartimento del lavoro del Ministero del Commercio ha pubblicato il rendiconto annuale dei **risultati dei conflitti industriali** in Inghilterra.

Da questo risulta che dal 1901 al 1905 si è prodotta una media di 495 conflitti per ogni anno con 166,000 operai contro una media di 793 conflitti con 255 mila operai nei cinque anni dal 1896 al 1900.

Lo studio analitico di questi cinque anni dà il quadro seguente del numero dei conflitti e per conseguenza delle giornate perdute:

Ann	Conflitti	Operai
1901	642	179,546
1902	442	256,667
1903	385	116,901
1904	355	87,208
1905	358	93,508

I conflitti terminarono nella maggior parte a profitto degli intraprenditori. Così, per esempio,

su 38,737 operai in conflitto per la questione del lavoro il 16 per cento hanno ottenuto la vincita della causa, il 29 per cento sono rimasti nello *statu quo* e il 54 per cento sono stati obbligati a sottomettersi a un compromesso.

In ciò che concerne la fissazione delle ore di salario e il diritto di organizzarsi, gli operai hanno avuto in generale maggior successo.

— Dall' *Economista d' Italia* ricaviamo quale fu il **valore di Borsa delle azioni delle Banche e Società italiane**, quale risulta dai prezzi di compensazione di fine settembre 1906.

Il totale si elevò a 3,879,989,905 lire e presentò una diminuzione di 2,249,724 lire su quello risultante alla fine del precedente mese d'agosto.

Raggruppando i differenti valori secondo la natura delle intraprese che rappresentano, si hanno a fine di settembre i valori e le differenze seguenti:

	Valori fine sett. 1906
Stabilimenti di credito	898,376,000
Società di trasporti	818,098,000
Miniere	494,678,120
Gas ed elettricità	244,435,000
Industrie di zucchero	244,453,000
Compagnie di navigazione	98,710,000
Prodotti chimici	114,165,000
Tessuti	284,235,000
Mulini	64,078,000
Automobili	122,333,000
Intraprese immobiliari	126,037,788
Industrie diverse	300,321,000

Totale 3,879,989,908

	Diff. fine agosto 1903
Stabilimenti di credito	— 120,000
Società di trasporti	— 17,352,000
Miniere	+ 14,292,206
Gas ed elettricità	— 2,912,500
Industrie di zucchero	+ 35,000
Compagnie di navigazione	+ 341,600
Prodotti chimici	— 70,000
Tessuti	+ 1,181,000
Mulini	+ 700,000
Automobili	+ 725,000
Intraprese immobiliari	— 343,024
Industrie diverse	+ 1,210,000

Totale — 2,249,724

— Mentre parliamo in altra parte del fascicolo del resoconto della emigrazione italiana, vogliamo però accennare ad alcuni importanti dati riguardanti l'**immigrazione negli Stati Uniti**.

Secondo i calcoli ufficiali, l'aumento della popolazione degli Stati Uniti, da due anni, proviene solamente per un quarto dalla eccedenza dei nati sui morti, e per gli altri tre quarti dalla immigrazione.

In nessuno degli anni precedenti era stata raggiunta una tale proporzione: nel 1881-82 la parte dell'immigrazione nell'accrescimento del numero degli abitanti era di 66.9 per cento; nel 1882-83 aveva oltrepassato 50 per cento. Invece dopo il 1902 essa è stata del 62.6 per cento nel 1903, del 58.9 per cento nel 1904 e del 73.8 per cento nel 1905. Nel 1906 ha toccato la enorme cifra di 1,200,000 per cui la proporzione deve essere anche maggiore.

Si sa pure che fino al 1890 la maggioranza dell'immigrazione era formata dai popoli del nord e del nord-ovest d'Europa: inglesi, irlandesi, te-

deschi, scandinavi. Sopra 10 milioni di immigranti arrivati fra il 1830 e il 1880, essi figuravano con 8,800,000.

Dal 1880 al 1890 il predominio degli europei del nord e del nord-ovest era diminuito gradatamente: essi non sono più che 4 milioni contro quasi 1,300,000 emigranti di altri paesi e cioè 900,000 italiani, austro-ungheresi e russi.

A partire da questa data, tutto cambia. Durante il decennio 1890-1900 i quattro paesi del nord: Germania, Scandinavia, Inghilterra e Irlanda non forniscono più che 1,668,000 immigranti contro 2,176,000 provenienti dagli altri paesi, e fra questi ultimi si contano 1,842,000 italiani, austro-ungarici e russi.

Nel 1905 poi i grandi paesi d'emigrazione del nord e del nord-ovest dell'Europa hanno fornito agli Stati Uniti 238,000 immigranti, mentre quelli del sud e dell'est hanno dato 682,000 italiani, russi, austriaci.

Il numero di questi ultimi è dunque quasi triplo di quello dei primi, mentre fra il 1880 e il 1890 non era che il quarto e fra il 1890 e il 1900 di poco superiore.

L'Europa manda agli Stati Uniti 19/20 dei suoi emigranti; e non meno notevole è l'incremento di quelli provenienti dall'Asia; cinesi e giapponesi in prima linea. Nel quinquennio 1900-1905 l'immigrazione asiatica si è accentuata: essa è in media di 22,000 all'anno, dei quali 13,000 giapponesi, 2500 cinesi, 1200 originari della Turchia asiatica e 6500 d'altri paesi, Persia, India, Corea, ecc.

— E' interessante accennare ai **trattati di commercio francesi**.

E' attesa la firma del trattato di commercio franco-svizzero, già ratificato dai due Governi.

Il trattato stesso dovrà ancora essere però sottoposto all'approvazione del Parlamento dei due paesi, prima del 29 del prossimo novembre. L'assemblea federale se ne occuperà nella sezione straordinaria che si inizierà il 13 novembre.

La notizia della conclusione di questo trattato fu accolta con soddisfazione dai due paesi che avevano tutto l'interesse d'intendersi. Il testo del trattato non tarderà molto ad essere conosciuto.

Questo trattato è il quinto che la Svizzera ha concluso sulla base delle sue nuove tariffe doganali.

Il primo fu quello coll'Italia stipulato il 13 luglio 1904; seguirono poi quello colla Germania il 3 marzo 1906; quello coll'Austria Ungheria ed infine, il primo settembre scorso quello colla Spagna.

Anche l'accordo tra la Francia e la Russia è definitivo, essendo state appianate le ultime difficoltà circa ai tessuti di seta ed i ricami.

Infine in Spagna l'opinione pubblica delle regioni agricole continua ad agitarsi in favore di una intesa con la Francia, controbilanciando l'opposizione fatta all'inizio dalla Catalogna e dalla Biscaglia. Si prevede che le trattative saranno però lunghe e che occorrerà prolungare il « modus vivendi » sino alla fine dell'anno. Questa proposta non sarà però accordata dal Governo francese se non vedrà chiaramente la probabilità di una intesa.

Rassegna del commercio internazionale

Il commercio francese nei primi nove mesi del 1906. — Gli scambi francesi coll'estero nei primi nove mesi dell'anno 1906 in confronto col periodo corrispondente del 1905 sono i seguenti:

Importazioni	1906	(lire)	1905
Sostanze alimentari	646,417,000		583,965,000
Materie necessarie all'ind.	2,477,776,000		2,289,792,000
Oggetti manifattur.	689,872,000		632,513,000
Totale lire	3,824,665,000		3,506,270,000

Le differenze dunque furono pel 1906:

Sostanze alimentari	+	62,452,000
Materie necessarie all'industria	+	197,984,000
Oggetti manifattur.	+	37,359,000

Totale lire + 317,793,000

Esportazioni	1906	(lire)	1905
Sostanze alimentari	522,637,000		513,843,000
Materie necessarie all'ind.	1,002,070,000		983,057,000
Oggetti manifattur.	1,831,701,000		1,784,813,000
Pacchi postali	275,583,000		243,948,000

Totale lire 3,684,991,000 **3,469,782,000**

Ed ecco le differenze nelle esportazioni del 1906:

Sostanze alimentari	+	8,794,000
Materie necessarie all'industria	+	19,013,000
Oggetti manifattur.	+	135,877,000
Pacchi postali	+	31,635,000

Totale lire + 195,319,000

È opportuno pure dire di quale fu il valore del traffico franco-italiano nello stesso periodo, secondo quanto comunica la Camera di commercio italiana a Parigi.

Questo traffico avrebbe raggiunto franchi 285,528,000 di cui 126 milioni circa di prodotti italiani entrati in Francia e il resto di prodotti francesi e extra-europei spediti in Italia.

Confrontando questi dati con quelli dello stesso periodo dell'anno scorso, si verifica un aumento di fr. 11,888,000 in favore della Francia.

I prodotti italiani che hanno maggiormente profittato di questo aumento di esportazione in Francia nei primi nove mesi del 1906 sono: le sete che da fr. 18,798,000 salirono a fr. 30,397,000; la borra di seta che da fr. 7,370,000 salì a fr. 9,902,000; gli automobili che da 339,000 salirono a fr. 1,977,000; inoltre le pelli greggie; l'olio d'oliva; le frutta da tavola; i formaggi; le pelli lavorate; le lane, crini e pelli; i tessuti di seta; gli oli; volatili, l'essenze; il piombo; il legno comune, marmi, cappelli di paglia, pietre e terre, pollame e piccioni vivi; uova, riso, macchine e meccanismi.

Vi è per contro diminuzione nei seguenti prodotti italiani: zinco da fr. 7,848,000 a franchi 6,389,000; nel burro da fr. 3,424,000 a franchi 2,313,000; nello zolfo da fr. 8,504,000 a fr. 7,417,000; nelle terre cotte, vasellami; nelle trecce di paglia; nel sommacco; nella canapa; nei generi medicinali.

I prodotti francesi che hanno il più profittato dell'aumento dell'esportazione verso l'Italia nei primi nove mesi del 1906 sono: le pelli e pellic-

erie lavorate da fr. 4,388,000 a fr. 6,199,000; gli automobili da fr. 3,755,000 a fr. 4,944,000; le sete lavorate da fr. 4,590,000 a fr. 5,761,000; le bestie da soma da fr. 1,497,000 a fr. 2,583,000.

I prodotti d'origine extra-europea esportati dalla Francia in Italia in aumento sono: le lane greggie; il cotone in bioccoli; le pelli greggie; i suddetti prodotti in diminuzione sono: le sete greggie da fr. 34,220,000 a fr. 26,651,000.

I prodotti francesi in diminuzione sono: articoli di Parigi da fr. 4,044,000 a fr. 2,219,000; il rame da fr. 2,731,000 a fr. 1,763,000; i tessuti di lana; i prodotti chimici; gli stracci.

Il commercio belga nei primi nove mesi del 1906. — Le importazioni per i nove primi mesi del 1906 furono di franchi 2,888,620,000 contro 2,134,400,000 pel periodo corrispondente del 1905; ossia un aumento di fr. 154,220,000 pari a 7,2 per cento.

Parimenti le esportazioni accusarono un aumento di fr. 250,567,000 oppure 16,2 per cento in favore del 1906 essendo passate da franchi 1,542,299,000 nel 1905 a 1,792,866,000 nell'anno in corso.

I diritti di dogana percepiti durante questi nove primi mesi raggiunsero fr. 42,243,642 in quest'anno contro fr. 41,057,120 nel 1905; ossia un aumento di fr. 1,186,522 pel 1906, eguale a 2,9 per cento.

In queste cifre, i quattro paesi principali figurano per le seguenti somme:

Importazione	1906	Diff. sul 1905
Germania	263,169	+ 34,831
Inghilterra	190,482	+ 20,860
Francia	325,090	+ 8,480
Paesi Bassi	174,350	+ 2,840
Esportazione		
Germania	409,351	+ 54,622
Inghilterra	283,323	+ 36,562
Francia	304,144	+ 48,064
Paesi Bassi	190,944	+ 5,551

Il commercio della Germania e delle sue colonie nel 1905. —

I *Daily Consular and Trade Reports* pubblicano un rapporto del console degli Stati Uniti a Lipsia il quale rileva che il valore delle importazioni dalle colonie in Germania aumentò progressivamente da dollari 1,789,760 nel 1903 a 2,651,340 dollari nel 1904 ed a dollari 4,288,760 nel 1905 ossia da lire italiane 9,261,856 nel 1903 a lire 22,215,776 nel 1905.

Il valore delle esportazioni dalla Germania alle colonie aumentò da dollari 5,854,800 nel 1903 a 8,330,000 nel 1904 ed a dollari 11,067,000 nel 1905, cioè da L. 30,347,864 (1903) a L. 57,327,060 nel 1905.

Le importazioni aumentarono nella ragione di 240 a 100; le esportazioni in quella di 188 a 100.

Nelle importazioni in Germania il Kamerun, il Togoland e l'Africa Orientale sono le più importanti colonie.

Nel 1905 l'importazione del caucciù da tutte e tre queste colonie è in aumento. Altri articoli in aumento sono datteri, noci di cocco, avorio ed ebano dal Kamerun, granturco dal Togoland, caffè, cotone e cera dall'Africa Orientale.

L'aumento notevole nel valore delle esportazioni nell'Africa Sud Occidentale fu principalmente dovuto ai larghi invii di provvigioni militari.

Durante il 1905 i principali articoli esportati dalla Germania nell'Africa Sud Occidentale furono: provvigioni militari, avena, spirito, cioccolata, burro, conserve, prosciutto e salami, sigari, tabacco, zucchero e vino.

Il commercio di Mozambico nel 1905. — Secondo un recente rapporto del vice-console di Francia a Lourenço Marques, il movimento commerciale della provincia di Mozambico (non compresi i territori delle Compagnie di Mozambico e del Nyassa) è stato nel 1905 di 34,607 contos *de reis* (173 milioni di franchi), così distribuiti:

	Contos
Importazione nazionale	2,046
» estera	4,359
Esportazione	3,697
Riesportazione	1,187
Transito	20,900
Cabotaggio	2,418

Totale 34,607

La parte spettante a Lourenço Marques si eleva a 29,916 contos dei quali 20,292 contos per il movimento di transito.

Il commercio esterno del Messico nell'anno finanziario 1905-1906. — Troviamo pubblicata la statistica del commercio esterno del Messico durante l'esercizio finanziario 1905-1906 (1° luglio 1905, 30 giugno 1906).

Le importazioni ascesero a piastre 220,651,074, ossia piastre 42,446,112 in più dell'anno precedente. Fu notevole specialmente l'importazione dei minerali, che fu di piastre 90,937,430, superando di 38,178,816 l'importazione del 1904-1905. E' da rilevarsi che nel 1905-06 da quasi tutti i paesi d'Europa l'importazione fu in diminuzione eccetto che per la Germania, che importò nel Messico per piastre 20,451,432, ossia per piastre 363,164, in più che nel 1904-05. L'Italia figura per piastre 1,655,434 e cioè piastre 381,186 in meno dell'anno precedente.

Di fronte alla sensibile diminuzione dell'importazione dall'Europa, sta il grande aumento d'importazione dagli Stati Uniti che nel 1905-06 importarono per piastre 145,600,313 e cioè piastre 45,623,263 più che nel trascorso esercizio.

Le esportazioni del Messico nell'ultimo esercizio salirono a piastre 271,138,809, sorpassando di piastre 62,618,357.

I metalli preziosi figurano nella esportazione per ben piastre 157,095,861; ed è quasi esclusivamente ad essi che si deve il sopra più nell'aumento della esportazione.

Le esportazioni messicane del 1905-06 furono assorbite per piastre 186,010,052 dai soli Stati Uniti. In Europa l'Inghilterra figura per 41,672,873 e la Germania per 20,523,156. L'Italia esporta dal Messico per 53,224 e cioè piastre 29,099 più che nel 1904-1905.

Però a proposito della notevole aumentata importazione nord-americana nel Messico, bisogna

osservare che si tratta di scambio di metalli preziosi; infatti *Le Mexique* osserva che una buona parte dell'oro che circola attualmente nella Repubblica Messicana proviene dagli Stati Uniti.

LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 30 settembre 1906

Il Conto di Cassa del Tesoro al 30 settem. 1906 dava i seguenti risultati:

Fondo di Cassa alla fine dell'eserc. 1905-06.	L. 510,785,458.51
» al 30 settem. 1906	» 379,772,981.95
Differenza in meno L.	130,812,476.56

Pagamenti di Tesoreria dal 1° al 30 settem. 1906:

Per spese di bilancio	L. 386,167,650.30
Debiti e crediti di tesoreria » 1.177,470,635.35	» 1,572,689,235.65

Incassi di Tesoreria dal 1° al 30 settem. 1906:

Per entrate di bilancio	L. 454,803,033.64
Per debiti e cred. di tesor. » 903,123,325.77	» 1,442,951,360.41
Eccedenza dei pagamenti sugli incassi	L. 130,763,925.24

La situazione dei debiti e crediti di Tesoreria al 30 settem. 1906 risulta dai seguenti prospetti:

DEBITI	al 30	al 30
	giugno	settem.
	1906	1906
Buoni del Tesoro	L. 138,220	129,963
Vaglia del Tesoro	28,142	34,195
Banche, Anticipazioni statutarie		
Amm. Debito Pubb. in conto cor. infrutt.	92,000	61,000
» Fondo Culto » » »	256,603	216,279
Altre Ammin. in conto cor. fruttifero	17,081	20,663
Cassa Depositi e Prest. in conto cor. frutt.	77,351	72,024
Altre Amm. in conto corrente infruttifero	976	1,095
Cassa Depositi e Prest. in conto cor. infr.	23,971	35,370
Incassi da regolare	35,382	25,546
Biglietti di Stato emessi per l'art. 11 della legge 3 marzo 1898, n. 47	11,250	11,250
Operazione fatta col Banco di Napoli per effetto dell'art. 8 dell'allegato B alla legge 17 gennaio 1897, n. 9	28,112	27,138
Totale debiti L.	709,095	634,573

CREDITI	al 30	al 30
	giugno	settem.
	1906	1906
Valuta presso la Cassa Depositi e Prestiti art. 21 della legge 8 agosto 1895	L. 91,250	91,250
Amministrazione del Debito Pubbico per pagamenti da rimborsare	179,371	142,419
Amministrazione del fondo per il Culto	17,632	23,869
Cassa Depositi e Prestiti per pagamenti da rimborsare	75,792	64,747
Altre amministrazioni	27,675	46,460
Obbligazioni dell'Asse Ecclesiastico	—	—
Deficenze di Cassa a carico dei contabili del Tesoro	1,712	1,712
Diversi	61,494	60,090
Operazione fatta col Banco di Napoli per effetto dell'art. 8 dell'allegato B alla legge 17 gennaio 1897, n. 9	28,112	27,138
Totale dei crediti L.	392,908	497,732
Eccedenza dei debiti sui crediti	325,184	136,841
Totale come sopra L.	709,092	634,573

INCASSI				
	Mese di sett. 1906	Differenza nel 1906	Da luglio 1905 a tutto sett. 1905	Differenza nel 1905
	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
Entrata ordinaria				
<i>Entrate effettive</i>				
Radditi patrimoniali dello Stato L.	7,108 --	146	21,017 --	11,353
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati.	231 +	78	30,765 --	621
Imposta sui redditi di ricchezza mobile . .	2,450 --	453	34,575 +	1,324
Tasse in amministr. del Min. d. Finanze.	15,676 --	390	60,132 +	2,246
Tassa sul prodotto del movim. a grande e picc. veloc. sulle ferr.	2,645 +	697	8,167 --	657
Diritti della legaz. e d. Consolati all' estero.	295 +	293	297 +	295
Tassa sulla fabbricaz. degli spir., birra, ec.	13,930 +	2,210	35,601 +	4,537
Dogane e diritti marit.	22,621 +	1,434	68,543 +	8,142
Dazi interni di consumo esclusi quelli di Napoli e di Roma.	3,02 +	235	8,624 +	127
Dazio cons. di Napoli	1,192 +	40	3,518 +	104
» di Roma	19,043 +	145	56,909 +	1,178
Tabacchi	6,606 --	66	19,234 +	98
Sali				
Prodotto di vend. del chinino e prov. access.	175 --		592 --	15
Lotto	8,316 +	6,631	21,987 +	3,933
Poste	7,056 +	261	21,441 +	655
Telegrafi	1,835 +	36	4,891 +	382
Servizi diversi	1,323 --	170	4,033 --	261
Rimborsi e concorsi n. spese	4,125 +	1,681	7,773 +	1,274
Entrate diverse	2,645 --	979	8,051 --	312
Tot. Entrata ord. L.	119,461	+ 10,543	418,496	+ 21,157
Entrata straordinaria				
CATEG. I. Entrate effett.	500 +	231	3,275 +	932
» II. Costr. str. fer.		2		85
» III. Mov. di Capit.	8,141 --	9,378	27,635 --	9,329
Tot. Entrata straor. L.	8,641	- 9,050	30,910	- 79,431
Partite di giro.	1,625 --	383	5,401 --	547
Totale generale	129,720	- 1,876	454,806	- 58,821

I pagamenti effettuati dal Tesoro per le spese di bilancio nell' esercizio 1906-1907 risultano dal presente prospetto :

PAGAMENTI				
	Mese di sett. 1906	Differenza nel 1906	Da luglio 1905 a tutto sett. 1905	Differenza nel 1905
	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
Ministero del Tesoro. L.	21,958	- 10,426	118,227	- 29,372
» delle Finanze.	40,254	+ 24,170	83,995	+ 37,291
» di gr. e giust.	5,642	+ 5,995	10,453	+ 199
» degli aff. est.	780	- 853	4,582	- 1,878
» dell'istr. pub.	5,472	+ 1,106	13,419	+ 784
» dell' interno .	6,104	+ 708	27,790	+ 3,183
» dei lav. pubb.	7,819	+ 1,303	24,635	+ 4,755
» d. poste e tel.	7,403	+ 1,314	25,465	+ 809
» della guerra .	17,766	- 7,581	59,991	- 5,636
» della marina.	9,357	+ 619	27,105	- 1,675
» della agr. ind. e commercio.	1,332	+ 9,828	4,537	+ 532
Tot. pag. di bilancio.	121,825	+ 10,462	393,167	+ 9,007
Decr. minist. di scarico.	58	+ 98	109	+ 98
Totale pagamenti .	121,921	+ 10,561	396,276	+ 9,105

1) L' aumento avuto dai Rimborsi e Concorsi nelle spese deriva in maggior parte dai versamenti effettuati

dalla Società delle ferrovie meridionali in rimborso della quota d' interesse a suo carico.

2) La differenza in meno avuta dal movimento dei capitali si deve al fatto che, nessun versamento è stato fatto durante l' esercizio in corso per acquisto di certificati ferroviari di credito 3.65 (10) netto, mentre nel settem. 1905, s' introitarono per tale titolo L. 17,000,000. Nel settembre del corrente anno invece fu versata la somma di L. 7,239,000 per far fronte alle spese dell' amministrazione delle ferrovie di Stato per lavori e provviste di materiale rotabile; donde la differenza sopra indicata.

LA BENEFICENZA IN ITALIA nel 1904-1905

E' stata presentata alla Camera la relazione intorno ai provvedimenti di concentrazione, raggruppamento, trasformazione e revisione di statuti delle istituzioni pubbliche di beneficenza adottati dal 1° gennaio 1904, a tutto il 31 dicembre 1905.

Da essa si rileva che nei due anni in esame furono concentrati 528 enti, con una rendita complessiva di L. 443,864.75 corrispondente ad un patrimonio capitalizzato al 4 per cento di L. 11,093,618.75. Confrontando questi concentramenti con quelli operati dal 1° luglio 1902 al 31 dicembre 1903 si ha un aumento nel biennio 1904-1905 di 143 opere pie concentrate con una maggiore rendita di L. 128,396.62 corrispondente ad un patrimonio di L. 3,269,915.50.

Anche nelle trasformazioni eseguite negli anni 1904-1905, risulta un notevole aumento. Furono infatti trasformati 241 enti con una rendita di L. 315,345.04 corrispondente ad un patrimonio di L. 7,833,626 mentre nel periodo dal 1° luglio 1902 a 31 dicembre 1903, le riforme compresero 222 enti con L. 187,896.58 di rendita e L. 4,697,414.50 di patrimonio. Si ha quindi un aumento di 19 enti, con una maggiore rendita di lire 127,448.46 corrispondente ad un maggior patrimonio di L. 3,186,211.50. Confrontando i dati dei 4 semestri contemplati dalla presente relazione con quelli dei tre semestri precedenti, si ha sempre un aumento di lire 61,916.28 di rendita e quindi di un patrimonio di lire 1,620,406.68 a favore di scopi meglio rispondenti agli attuali interessi della beneficenza pubblica.

Notevole è pure il numero dei raggruppamenti che si sono potuti eseguire e che riguardano 17 enti con L. 102,461.83 di rendita, che capitalizzata al 4 per cento dà un patrimonio complessivo di L. 2,561,345.75.

La relazione, prima di passare ad esaminare particolarmente quanto si è fatto nel biennio 1904-1905 per la esatta applicazione delle disposizioni contenute nella legge 17 luglio 1890 in ordine alle riforme nella amministrazione e negli scopi delle istituzioni pubbliche di beneficenza ed all' approvazione dei rispettivi statuti, rende noto che il Ministero (Divisione opere pie) non ha mancato di raccogliere e riassumere i dati e predisporre gli studi necessari per la compilazione dei progetti di legge ritenuti più urgenti ed indispensabili in materia di beneficenza ed assistenza pubblica, reclamati per garantire il conseguimento delle alte finalità di questo importantissimo fra i rami del pubblico servizio. Fu pure presentato al Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica un progetto di legge inteso ad estendere agli impiegati delle opere pie le disposizioni della legge 5 marzo 1901, istituire una Cassa di previdenza per le pensioni dei segretari ed altri impiegati comunali. Presso detto Consiglio vi è un altro progetto a favore dei fanciulli materialmente e moralmente abbandonati. Con questo progetto si vorrebbe dare uniformità di indirizzo alle norme per il mantenimento e l' assistenza degli esposti e per i sussidi alle madri indigenti, che riconoscano la prole, e si provvederebbe altresì alla vigilanza ed alla tutela dei bambini dati a balia. Per i fanciulli materialmente abbandonati si tenderebbe a rendere obbligatoria l' assistenza, anche ai legittimi o riconosciuti; e per quelli moralmente abbandonati, si vorrebbero estendere la perdita della patria potestà e la privazione del diritto di custodia. Finalmente, è allo studio presso lo stesso Consiglio superiore anche un progetto di legge per l' assistenza degli inabili al lavoro.

Nel 1904 il numero delle liti che le amministrazioni delle opere pie dovettero subire, non fu molto elevato: è notevole però che la maggior parte delle liti traggono origine da vertenze patrimoniali. Ciò dimostra sempre più evidente la opportunità di studiare se convenga vendere il patrimonio stabile per investire in rendita pubblica le attività tutte delle istituzioni pubbliche di beneficenza. E' assodato in fatto, dice la relazione, che il patrimonio immobiliare genera spese di gestione eccessive in confronto delle analoghe aziende private ed è fonte di liti verso i terzi per devoluzioni, pagamenti di canoni, contestazioni circa diritti reali ecc. Il danno è ancora maggiore quando si ricordi che, spesso, il patrimonio delle istituzioni è costituito da canoni, censi, i cui titoli risalgono a tempo antico sicché frequentemente avviene che si prescrivono o comunque diventano irrealizzabili per trascuratezza degli amministratori nel chiedere il pagamento o la rinnovazione in tempo utile dei titoli e delle iscrizioni ipotecarie.

Il Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica nelle due prime sessioni finora tenute si pronunziò su ben 393 affari, fra proposte di riforme e ricorsi. Ad agevolare l'esercizio delle attribuzioni di carattere generale ha molto contribuito l'istituzione di due commissioni incaricate di concretare gli studi e le proposte da presentarsi al Consiglio. Presso le speciali Commissioni si trovano ora importanti proposte di carattere generale fra cui quelle di due schemi di regolamenti-tipo per manicomi e per le case di salute.

Premesso ciò la relazione passa ad esaminare partitamente l'opera di concentramento, raggruppamento, di trasformazione e revisione di statuti delle istituzioni pubbliche di beneficenza.

Al momento dell'andata in vigore della legge 17 luglio 1890, il numero di tutte le opere pie soggetta a concentramento avrebbe potuto stabilirsi in 6,691 con una rendita di L. 4,527,519.97. Ora sottraendo da queste le istituzioni già concentrate a tutto il 31 dicembre 1905, comprese quelle per le quali fu annullato il decreto di riforma, cioè 5,793 con una rendita di lire 3,482,208, resterebbero ancora da concentrare opere pie 898 con una rendita di L. 1,045,311.97. Nel biennio 1904-905 figurano fra gli enti concentrati per una rendita rilevante le opere pie di culto e le confraternite e precisamente per L. 185,723.55. Ciò è dovuto principalmente all'avvenuto concentramento delle confraternite di Parma e di Cassano Burge, aventi una rendita di oltre 10,000 lire le prime e di 21,559 le seconde. La categoria che dopo le confraternite figura anche nel detto biennio con una maggiore rendita, e cioè di L. 139,427.01 è quella delle istituzioni elemosiniere nelle sue molteplici forme, poichè per esse il concentramento è obbligatorio. Fra queste forme il maggior contributo è dato dalla categoria delle elemosine per i poveri in genere, la quale figura per ben L. 102,377.89. Seguono poi, con una rendita di L. 79,424.08 le opere pie dotati.

Il numero delle opere pie raggruppate (e fuse) dall'attuazione della legge al 31 dicembre 1905 è di 346 enti con 6,509,676.75 di rendita. Sottraendo da tali cifre il numero e la rendita delle istituzioni per le quali è stato annullato il decreto di concentramento in seguito a ricorso, si ha che furono raggruppate fino al 31 dicembre 1905, 340 opere pie con una rendita di L. 6,234,418.19: rimangono quindi ancora da raggruppare 134 enti con una rendita di L. 1,153,333.44.

La categoria che ha dato maggior contributo di raggruppamenti o meglio di fusioni è quella delle confraternite: segue poi quella degli Istituti per la istruzione e l'educazione dell'infanzia.

Il numero delle opere pie effettivamente trasformate dalla attuazione della legge 17 luglio 1890 al 31 dicembre 1905 fu di 1434 con una rendita di lire 1,469,213.89: resterebbero ancora da trasformare 2644 enti con una rendita di L. 2,249,534.93.

Il compartimento che ha dato, nel periodo in esame, il maggior numero di enti trasformati è quello dell'Umbria e delle Marche, il quale figura con 107 enti, prevalentemente Confraternite, aventi una rendita di L. 71,582.79: seguono poi l'Emilia, il Lazio, la Sicilia e la Campania. Di minore importanza quanto al numero degli istituti ed all'entità della rendita, sono le riforme eseguite nel Piemonte, nelle Puglie, nella Lombardia, negli Abruzzi e Molise e nella Basilicata. Ultime sono i compartimenti del Veneto e della Liguria. Nessuna trasformazione si è verificata in Sardegna.

Fra le rendite trasformate figurano in cifra più

rilevante quelle delle confraternite che ascendono a L. 165,181.78; e se a queste si aggiungono anche le rendite delle Opere Pie di culto per L. 26,135.85 si ha un totale di L. 191,317.63. Seguono poi per una rendita di L. 14,734.85 i Monti frumentari.

La relazione osserva poi che la forma di beneficenza a favore della quale è stata devoluta la maggior parte della rendita delle istituzioni trasformate è quella per gli inabili al lavoro, a cui vantaggio vennero destinate ben lire 69,507.01. Seguono i sussidi a favore dell'infanzia abbandonata per lire 63,228.43. A favore della beneficenza ospitaliera lire 51,187.89. Si scende poi ad una cifra di L. 16,066.60 a favore degli orfanotrofi, e di lire 13,896.74 a favore delle casse di prestanze agrarie, e di L. 10,880.75 per soccorsi ad ammalati poveri a domicilio.

Nel biennio 1904-905 furono sciolte 103 amministrazioni, distinte in 45 congregazioni di carità e in 58 istituzioni autonome. Per 66 istituzioni il provvedimento di scioglimento dipese da disordini ed irregolarità amministrative; per 10 istituzioni da dimissioni e per 27 da impossibilità di funzionamento.

Venendo infine a trattare dell'ammontare dei lasciti e del patrimonio lordo delle nuove fondazioni di beneficenza, la relazione rileva che mentre nei tre anni 1900-901-902 il patrimonio della beneficenza ebbe nel Regno un incremento complessivo di L. 46,362,919, con una media annuale di L. 15,454,316, negli anni 1903-904-905 l'incremento complessivo è stato di ben lire 56,295,490, con una media annuale di L. 18,765,163.

I compartimenti che hanno dato maggior contributo all'aumento del patrimonio della beneficenza nel triennio 1903-905, sono: la Lombardia con L. 14,648,991; il Piemonte con L. 12,666,226; la Campania con lire 5,428,541; il Veneto con L. 5,179,730; l'Emilia con lire 3,748,493; la Liguria con L. 3,422,701, la Toscana con L. 3,211,254; la Sicilia con L. 2,375,726.

LE FERROVIE DEL MONDO

Da statistiche recentissime si rileva che, alla fine del 1904, la lunghezza totale delle ferrovie di tutti i paesi del mondo era di 886,313 chilometri, di cui 26,955 costruiti durante il 1904 contro 21,139 del 1903 e 21,461 del 1902.

L'aumento del 1904 proviene specialmente dagli Stati Uniti dove esso fu di 9,358 chilometri. Era anche particolarmente forte nel Messico (2,769 chilometri), nell'Argentina (2,594 chilometri) e al Brasile (1,671 chilometri). Il capitale degli Stati Uniti ha partecipato largamente alle costruzioni delle ferrovie in questi tre Stati, ma specialmente al Messico. La parte europea si è allungata di un poco meno di 5,600 chilometri, dei quali la Russia, l'Europa e l'Impero germanico hanno la parte più larga. In Asia non vi sono che le Indie orientali inglesi, il Giappone e la Cina che hanno contribuito al progresso della costruzione. L'attività della Russia in Asia ha cessato completamente sotto l'influenza della guerra contro il Giappone. In Africa bisogna segnalare i progressi della costruzione nelle colonie germaniche; si rimarca un completo arresto nelle colonie inglesi e quasi completo in Australia, dove la situazione economica e politica sembra esserne la causa.

La parte americana ha una lunghezza di 450,574 chilometri di cui 344,672 per gli Stati Uniti che sono così in avanzo di circa 40,000 chilometri sull'insieme della ferrovia europea che conta 305,407 chilometri.

Ecco, a maggior chiarezza, la repartizione chilometrica a seconda dei continenti:

	Chilometri
America	450,574
Europa	305,407
Asia	77,206
Australia	27,052
Africa	26,074

I differenti Stati tengono il seguente rango, secondo la lunghezza della linea:

	Chilometri
Stati Uniti d'America	344,672
Germania	55,564
Russia d'Europa	54,708
Francia	45,775
Indie orientali britanniche	44,352
Austria-Ungheria	39,168
Gran Bretagna e Irlanda	36,297
Canada	31,554

Vengono dopo gli Stati, di cui la linea ferrata è inferiore a 20 mila chilometri.

Se si esamina il rapporto tra la superficie chilometrica degli Stati e la lunghezza delle loro ferrovie, si ottiene il quadro seguente:

	Per 100 chilometri
Belgio	23.9
Regno di Sassonia	19.8
Alsazia Lorena	13.6
Gran Bretagna	11.7
Svizzera	10.2
Baviera	9.8
Russia	9.6
Francia	8.5

Gli Stati Uniti non vengono che più lontano con 4 chilometri per ogni 100 chilometri. Il rapporto tra la lunghezza chilometrica delle vie ferrate e la cifra della popolazione dà il primo posto agli Stati dell'Australia:

	Per 100,00 abitanti Kilometri
Queensland	97.1
Australia occidentale	84.7
» meridionale	84.3
Canada	59.1
Stati Uniti	43
In Europa:	
Svezia	24.5
Danimarca	13.4
Svizzera	12.7
Baviera	12
Francia	11.7
Alsazia Lorena	11.5
Norvegia	10.9
Belgio	10.2

Venendo infine alla parte finanziaria, si hanno, secondo un calcolo approssimativo, i seguenti valori: il prezzo chilometrico è in Europa 294,461 marchi, e negli altri continenti di 151,409 per il primo impianto, e prendendo questa base, si arriva ai seguenti totali:

Europa 305,407 km., che moltiplicati per 294,461 marchi danno 89,991,537,027 marchi.

Altri continenti 580,906 km., che moltiplicati per 151,409 marchi, danno 87,954,396,554 marchi.

Il capitale di primo impianto delle ferrovie del mondo si elevava nel 1904 alla somma di 178 miliardi di marchi, cioè circa a 220 miliardi di franchi.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Bari. — Nell'adunanza dell'8 corr. la Camera, a proposta del Presidente, nominò suo delegato alla quarta Assemblea generale dell'Unione delle Camere di commercio, che si terrà fra giorni a Milano, il cav. Fione, che con tanta competenza si è occupato del riordinamento dei servizi marittimi e dei provvedimenti a tutela della produzione oleifera, questioni poste all'ordine del giorno dell'Assemblea e la cui trattazione è di tanta importanza.

Fu poi convenuto che la rappresentanza della Camera di commercio di Bari alla detta assemblea sarà composta del Presidente comm. Tullio, del cav. Fione e del Regno, affinché il ribasso del 75 (0/0) sulle ferrovie concesso agli operai che si recano a visitare l'Esposizione, venisse estesa a tutta la classe commerciale.

In merito alle sollecitazioni ricevute dal Ministero del commercio di raccogliere gli usi commerciali del rispettivo distretto, la Camera, considerata l'importanza di tale raccolta, accogliendo la proposta del Presidente ed i suggerimenti del consigliere Fizzarotti, deliberò che la collaborazione dei propri componenti

in tale lavoro, sia la più alta possibile, e che per ottenerla si tenga, previo avviso e relativa preparazione, una apposita tornata camerale, nella quale si fissino i criteri di massima degli usi mercantili salvo poi una conseguente elaborazione da parte dell'Ufficio camerale.

In seguito alla relazione del Segretario sullo stato attuale delle comunicazioni telefoniche fra Bari e gli centri della provincia, nonché fra Bari e il resto del Regno, la Camera deliberò di far voti perchè la rete provinciale venga completata così da permettere la comunicazione telefonica almeno fra i principali paesi: e perchè Bari venga messa in diretto rapporto telefonico coi centri dell'Alta Italia.

La Camera deliberò pure di associarsi ad un motivato ordine del giorno della Camera di commercio di Palermo la parte chiede che l'articolo 25 delle Tariffe e condizioni in vigore sia modificato, e sia consentito il rilascio dei biglietti ferroviari di andata e ritorno da e per ogni stazione della rete di Stato, salvo a determinare la loro maggiore o minore validità in rapporto alle distanze fra le due stazioni di partenza e di arrivo.

Camera di commercio di Novara. — Nell'ultima adunanza, di cui abbiamo notizia, la Camera novarese trattò varie questioni, fra le quali quella del riordinamento dei servizi ferroviari nel distretto camerale in base ad una elaborata relazione del Comitato d'inchiesta, nominato dalla presidenza della Camera per raccogliere e coordinare col concorso di sotto-comitati istituiti nei centri principali del distretto, i voti ed i bisogni del commercio con un riordino completo e duraturo dei servizi ferroviari.

La relazione, approvata dalla Camera dopo breve discussione — nella quale il consigliere Gabrielli mise in evidenza il danno che deriva al commercio dalla continua sospensione dei servizi e conseguente accettazione di merci, proponendo analogo voto — espone i bisogni ed i voti per quanto ha riguardo agli impianti ed al materiale delle linee, esclusi quelli riflettenti gli orari per i quali il Comitato riconobbe doversi fare nuovi studi allo scopo di armonizzare i desideri dei singoli Comuni in parte fra loro contrastanti.

Nella stessa seduta, la Camera approvò un piccolo memoriale sugli orari della linea Novara-Domodossola, che lamenta principalmente la scarsa ed insufficiente coincidenza coi treni in arrivo da e pel Sempione.

In ordine allo schema di regolamento per la contabilità delle Camere di commercio, ricevuto dal Ministero, la Camera, dopo brevi osservazioni dei consiglieri Geddo ed Albertini, approvò un ordine del giorno col quale, « pur rilevando fin d'ora in linea generale che le norme escogitate non corrispondono alla necessità di una gestione semplice con controlli rigorosi, ma facili e non dispendiosi; che alcune verrebbero in qualche punto a limitare la libertà delle Camere e che altre si presentano di impossibile o poco pratica attuazione; ritenuto che a studiare questioni di tanta importanza occorre alle rappresentanze commerciali un maggior lasso di tempo di quello concesso; convinta della necessità che gli studi e le osservazioni delle Camere, debbano, raccolte e coordinate in un complesso armonico, essere presentate al Ministero dalla Unione delle Camere di commercio, in quanto si tratta di interesse comune a tutte le consorelle; convinta ancora che la riforma della contabilità delle Camere non debba precedere ma andare intimamente connessa con la riforma della legge 6 luglio 1862, riforma ripetutamente invocata; invita il R. Ministero di agricoltura, industria e commercio a voler accordare alle Camere maggior lasso di tempo per l'esame dello schema di Regolamento per la contabilità camerale e l'Unione delle camere di commercio a voler raccogliere, coordinare e comunicare al Ministero le osservazioni e proposte delle singole camere; e fa voti perchè la riforma della contabilità sia in ogni caso connessa con quella della legge 6 luglio 1862 ».

Dopo avere provveduto in merito a vari oggetti d'interesse strettamente locale, la Camera udì un'accurata relazione del consigliere La Chiara per provvedimenti a favore dell'industria serica.

La Camera, approvando pienamente i concetti ampiamente svolti dal consigliere Chiara, deliberò di associarsi alle istanze fatte al Governo dalle Associazioni seriche di Torino e Milano, perchè voglia con sollecitudine proporre e far approvare dalla Camera quei provvedimenti ormai indispensabili a difesa ed aiuto della produzione ed industria serica nazionale.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

27 ottobre 1906.

Come era da prevedere, dopo l'aumento del saggio ufficiale a 6 per cento, il denaro è stato assai scarso a Londra nella scorsa ottava. La banca d'Inghilterra ha concesso, negli ultimi giorni, importanti prestiti con scadenza 1° novembre al 6 1/2 per cento, e la domanda di capitale non è stata, in genere, troppo agevolmente soddisfatta anche pel fatto della riduzione di crediti che coincide, di solito, con la compilazione dei bilanci mensili delle banche per azioni. E' perciò che i saggi in liquidazione sono saliti sino al 9 e 10 per cento.

Il rincaro del denaro a breve ha, naturalmente, carattere transitorio e non costituisce un sintomo della situazione monetaria avvenire, giacchè v'ha a considerare che, da un lato, il capitale francese ha mostrato tendenza a profittare degli alti saggi vigenti a Londra, dall'altro il cambio di New-York è risalito a un livello che impedisce l'esodo dell'oro dal mercato londinese. La Banca d'Inghilterra si è potuta assicurare una parte non indifferente dell'oro proveniente dal Sud Africa, e si annunzia probabile lo svincolo, per quantità importanti, del metallo che essa ha in deposito per conto del Governo indiano.

La situazione del massimo istituto inglese a giovedì scorso è però meno favorevole di quella precedente: si ha, infatti, una diminuzione di 3/4 di milione nel metallo e di 2/3 di milione nella riserva, la cui proporzione agli impegni è ulteriormente diminuita a 36.57 per cento contro 40.17 per cento un anno fa.

Le importazioni di oro da Londra per parte del Nord America, oltre che ostacolate dal livello del cambio, sono rese meno urgenti dall'azione del Segretario del Tesoro che ha proceduto a un nuovo aumento di depositi governativi presso le varie Banche nazionali. Il prezzo del denaro a New-York dopo un massimo di 6 per cento, è passato a 3 1/2 per cento. Nella settimana a sabato passato le Banche Associate avevano aumentato di 167/10 milioni i propri prestiti, ridotto di 21/8 milioni il metallo e di 4 milioni la riserva, mentre l'eccedenza di quest'ultima sotto il limite legale perdeva 64/5 milioni a 6 1/5 milioni contro 12 3/5 milioni un anno fa.

A Berlino lo sconto libero è ammontato a 5 1/8 per cento e il denaro è stato, ivi pure, assai richiesto. Non ostante il margine presentato dai saggi praticati a Londra, non si nota la tendenza dei capitali germanici quivi invertiti ad aumentare la propria importanza. La terza situazione di ottobre della *Reichsbank* accusa un buon miglioramento: il metallo si è accresciuto, rispetto alla precedente, di 52 4/5 milioni, la circolazione tassata si è ridotta di 118 3/5 milioni a 119 1/5 milioni contro 45 7/10 milioni un anno fa.

A Parigi, pur osservandosi una minor facilità, non si è notata alcuna pressione monetaria; nondimeno l'attitudine probabile della Banca di Francia è stata discussa e non son mancati coloro che prevedevano un aumento del saggio ufficiale dell'Istituto.

Tali prognostici non sono stati senza effetto sul contegno del mercato finanziario parigino, che è stato contraddistinto da una sensibile indecisione. Malgrado ciò, così a Parigi come sugli altri centri, se la sensibile tenzone che si nota ovunque nel prezzo del denaro ha impedito ogni ripresa nei corsi, non si è ripercossa sfavorevolmente su questi ultimi che rimangono, in generale, stazionari.

Per ciò che concerne le Rendite francesi, v'ha da osservare che l'avvento al potere del Clemenceau non poteva che confermare le preoccupazioni del capitale per le designate riforme tributarie e mantenere la incertezza. La notizia del probabile ritiro del Stolypine dal governo non ha impressionato favorevolmente gli interessati in fondi russi; ma il contraccolpo di queste voci non è stato intenso e le Rendite moscovite chiudono ben tenute.

Anche a Londra i Consolidati indigeni sono stazionari e quelli esteri non presentano grandi variazioni: mentre a Berlino le Rendite germaniche e prussiane accusano una qualche minor fermezza. Pei valori si ha in generale un contegno assai favorevole sebbene la scarsa di disponibilità presentata dai vari centri influisca più o meno direttamente sull'attività delle transazioni.

Per la Rendita italiana, se si toglie il regresso di una frazione a Londra, si ha, sia all'estero che all'interno, un leggero aumento di sostegno.

Quanto ai valori la tendenza è stata poco uniforme; ma se si tolgono i ferroviari e pochi altri, pei quali la pesantezza si è alquanto accentuata, si notano disposizioni più favorevoli che han permesso una moderata eccedenza sul livello della chiusura dell'ottava precedente.

TITOLI DI STATO	Sabato 20 ottobre 1906	Lunedì 22 ottobre 1906	Martedì 23 ottobre 1906	Mercoledì 24 ottobre 1906	Giovedì 25 ottobre 1906	Venerdì 26 ottobre 1906
Rendita italiana 5 0/0	102.50	102.52	102.55	102.62	102.50	102.55
» 3 1/2 0/0	102.—	102.10	102.—	102.—	102.—	102.—
» 3 0/0	72.75	72.75	72.75	72.75	72.75	73.50
Rendita italiana 5 0/0:						
a Parigi	102.65	102.60	102.65	102.60	102.60	102.70
a Londra	101.75	101.75	101.50	101.50	101.50	101.50
a Berlino	—	—	—	—	102.90	102.80
Rendita francese 3 0/0:						
ammortizzabile	—	96.—	96.—	95.85	—	—
» 3 0/0 antico	95.7	95.57	95.67	95.50	95.62	95.92
Consolidato inglese 2 3/4	85.84	85.84	85.84	85.90	85.84	85.90
» prussiano 3 0/0	97.50	97.55	97.60	97.60	97.60	97.70
Rendita austriac. in oro	116.10	116.10	116.10	116.10	116.20	116.30
» » in arg.	98.15	98.15	98.10	98.15	98.45	98.50
» » in carta	98.40	98.30	98.30	98.40	98.60	98.75
Rend. spagn. esteriore:						
a Parigi	94.70	94.77	94.90	94.95	94.70	94.95
a Londra	93.75	93.80	93.84	93.84	93.75	93.84
Rendita turca a Parigi	93.15	93.35	93.42	93.10	93.20	93.25
» » a Londra	92.25	92.30	92.36	—	92.25	92.25
Rendita russa a Parigi	84.25	84.50	85.30	84.75	85.20	85.45
portoghese 3 0/0						
a Parigi	69.82	70.05	70.10	—	70.07	70.05

VALORI BANCARI

	20 ottobre 1906	27 ottobre 1906
Banca d'Italia	1274.—	1274.—
Banca Commerciale	918.—	914.—
Credito Italiano	628.—	627.—
Banco di Roma	115.—	115.—
Istituto di Credito fondiario	574.—	573.50
Banca Generale	32.—	32.—
Banca di Torino	76.—	—
Credito Immobiliare	291.—	292.—
Bancaria Italiana	323.—	322.—

CARTELLE FONDIARIE

	20 ottobre 1906	27 ottobre 1906
Istituto Italiano	4 1/2 0/0	518.—
» »	4 0/0	501.—
» »	3 1/2 0/0	491.—
Banca Nazionale	4 0/0	499.25
Cassa di Resp. di Milano	5 0/0	512.50
» »	4 0/0	510.—
» »	3 1/2 0/0	494.50
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/0	516.—
» »	5 0/0	514.—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/0	506.—
» »	4 1/2 0/0	502.—
Banco di Napoli	3 1/2 0/0	491.50

PRESTITI MUNICIPALI

	20 ottobre 1906	27 ottobre 1906
Prestito di Milano	4 0/0	101.90
» Firenze	3 0/0	74.—
» Napoli	5 0/0	100.75
» Roma	3 3/4 0/0	500.—

		20 ottobre 1906	27 ottobre 1906
OBBLIGAZIONI AZIONI	VALORI FERROVIARI		
	Meridionali	788.—	781.—
	Mediterranee	458.—	451.—
	Sicule	615.—	605.—
	Secondarie Sarde	289.—	289.—
	Meridionali 3 1/2	349.—	349.—
	Mediterranee 4 1/2	500.—	500.—
	Sicule (oro) 4 1/2	505.—	505.—
	Sarde C. 3 1/2	358.—	357.—
	Ferrovie nuove 3 1/2	348.	348.50
	Vittorio Emanuele 3 1/2	376.—	376.—
	Tirrene 5 1/2	508.—	508.—
	Lombarde 3 1/2	335.50	335.—
	Marmif. Carrara	266.—	268.—

		20 ottobre 1906	27 ottobre 1906
VALORI INDUSTRIALI			
Navigazione Generale		463.—	464.—
Fondiarie Vita		351.—	351.50
» Incendi		226.—	227.—
Acciaierie Terni		2052.—	2035.—
Raffineria Ligure-Lombarda		365.—	370.—
Lanificio Rossi		1685.—	1680.—
Cotonificio Cantoni		540.—	540.—
» Veneziano		256.—	256.—
Condotte d'acqua		441.—	412.—
Acqua Pia		1590.—	1590.—
Linfificio e Camapificio nazionale		218.—	218.—
Metallurgiche italiane		171.—	172.—
Piombo		258.—	268.—
Elettric. Edison		833.—	836.—
Costruzioni Venete		91.—	90.—
Gas		1290.—	1283.—
Molini Alta Italia		—	—
Ceramica Richard		401.—	403.—
Ferriere		315.—	318.—
Officina Mecc. Miani Silvestri		144.—	144.—
Montecatini		146.—	150.—
Carburo romano		1265.—	1272.—
Zuccheri Romani		84.50	86.50
Elba		484.—	478.—

Banca di Francia	4040.—	4005.—
Banca Ottomana	671.—	673.—
Canale di Suez	4460.—	4480.—
Crédit Foncier	690.—	685.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
22 Lunedì	99.80	25.15	122.87	104.80
23 Martedì	99.80	25.20	122.85	104.85
24 Mercoledì	99.80	25.19	122.85	104.80
25 Giovedì	99.77	25.18	122.82	104.80
26 Venerdì	99.85	25.17	122.80	104.80
27 Sabato	99.85	25.17	122.80	104.80

Situazione degli Istituti di emissione esteri

		25 ottobre	differenza
Banca d'Inghilterra	ATTIVO		
	Inc. metallico Sterl.	28 428 000	— 717 000
	Portafoglio	33 334 000	+ 874 000
	Riserva	18 138 000	— 674 000
Banca di Francia	PASSIVO		
	Circolazione	23 691 000	— 72 000
	Conti corr. d. Stato »	8 895 000	+ 1 305 000
	Conti corr. privati »	40 734 000	+ 1 605 000
Rap. tra la ris. e la prop.		33.57 %	+ 1.11 %
		25 ottobre	differenza
Banca di Francia	ATTIVO		
	Incassi Oro . . . Fr.	2 820 890 000	— 451 000
	» Argento »	1 081 799 000	— 6 610 000
	Portafoglio	5 870 000	+ 15 893 000
	Anticipazione	720 744 000	+ 3 990 000
	Circolazione	4 607 295 000	— 47 961 000
	Conto corr. d. Stato »	369 116 000	+ 6 611 000
PASSIVO	» » d. priv. »	465 165 000	+ 80 897 000
	Rap. tra l'in. e la circ.	83.62 %	+ 0.37 %

		13 ottobre	differenza
Banca di Spagna	ATTIVO		
	Incasso oro Piast.	382 599 000	+ 287 000
	» argento »	604 477 000	— 2 646 000
	Portafoglio	1 812 065 000	+ 1 398 000
PASSIVO	Anticipazioni	150 000 000	—
	Circolazione	1 565 160 000	+ 4 093 000
	Conti corr. e dep. »	522 774 000	— 1 679 000

		13 ottobre	differenza
Banche d'Amis. Svizz.	Incasso		
	oro Fr.	109 941 000	— 10 391 000
» argento	9 807 000	+ 146 000	
Circolazione	234 891 000	— 99 000	

		18 ottobre	differenza
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO		
	Incasso Fr.	123 644 000	+ 3 294 000
	Portafoglio	437 797 000	+ 4 115 000
	Anticipazioni	39 249 000	— 59 000
PASSIVO	Circolazione	693 751 000	— 2 899 000
	Conti Correnti	18 722 000	+ 10 891 000

		15 ottobre	differenza
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO		
	Incasso Corone	1 405 723 000	— 118 000
	Portafoglio	684 818 000	— 35 011 000
	Anticipazione	—	—
PASSIVO	Prestiti	297 425 000	— 156 000
	Circolazione	1 833 781 000	— 26 471 000
	Conti correnti	—	—
	Cartelle fondiarie »	—	—

		13 ottobre	differenza
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO		
	Incasso oro Fior.	66 364 000	+ 16 000
	» argento »	66 567 000	— 404 000
	Portafoglio	76 558 000	+ 201 000
PASSIVO	Anticipazioni	69 409 000	+ 6 438 000
	Circolazione	281 485 000	+ 993 000
	Conti correnti	6 528 000	+ 4 785 000

		20 ottobre	differenza
Banche Associate New York	ATTIVO		
	Incasso met. Doll.	350 686 000	+ 8 618 000
	Portaf. e anticip. »	1 052 360 000	+ 16 700 000
PASSIVO	Valori legali	71 390 000	— 1 823 000
	Circolazione	46 470 000	+ 320 000
Conti corr. e dep. »	1 062 330 000	+ 11 500 000	

		15 ottobre	differenza
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO		
	Incasso Marchi	721 901 000	+ 45 761 000
	Portafoglio	1 278 339 000	— 38 946 000
PASSIVO	Anticipazioni	69 876 000	— 30 982 000
	Circolazione	1 497 524 000	— 112 467 000
Conti correnti	59 695 000	+ 72 849 000	

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Nuove Società.

Società parmense di laterizi. — Si è costituita legalmente questa Società allo scopo di produrre e commerciare laterizi. Il capitale è costituito da 1000 azioni da L. 200 ciascuna, di cui fu versato un terzo, e potrà essere elevato a L. 500,000. Furono eletti i signori: presidente l'ing. Ponzi; vicepresidente il dott. Anfossi; consiglieri l'ing. Ghia, l'avv. Carini, Borella, Bulloni, Nevi, sindaci i signori: avv. Aguzzoli, Bergonzi, Alcarì; e supplenti i signori: ing. Ughi e Pavorani.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — A Firenze, grano duro nazionale da L. 27.75 a 28.75 al quintale (fuori dazio), tenero bianco da 25.50 a 26.50, rosso da 24.25 a 24.75, segale da 18.50 a 19.50, orzo mondo da 21 a 27, granturco da 15 a 15.50, avena da 20.50 a 21.50. A Forlì, frumento a 23.50 al quintale, granturco nostrano da 15.25 a 16.25, avena nostrana da 20 a 21. A Genova, grani teneri; Alta Italia da 23 a 23.50, Azima Berdiansca a 15.50, Ghirca Berdiansca a 16, Azima Nicolaieff da 15.50 a 15.75, Ghirca Nicolaieff da 15.50 a 15.75, Azima Odessa a 15.50, Ghirca Odessa a 15.50, Danubio da 15.75 a 16, grani duri: Sardegna da 26.25 a 26.50, Taganrog a 19.75, Berdiansca a 19.75, Odessa a 17.75, Soria da 16 a 16.25, granoni: Danubio da 11.20 a 12.50, Napoli a 17.25, Alta Italia a 17.25, avena nazionale a 19.50, orzo nazionale 16.50. A Lodi, frumento nuovo da 21.75 a 22.50 al quintale, frumentone nostrano da 14 a 15,

avena da 18 a 19, segale da 20 a 21. A *Mantova*, frumento d'oltre Po nuovo da 22.75 a 23 al quintale, fino da 22.25 a 22.50, mercantile da 21.50 a 21.75, frumentoni da 13.75 a 14.50. A *Milano*, frumento nostrano da 23 a 25.75 al quintale, veneto e mantovano da 23.50 a 24, estero da 25.50 a 26, avena nazionale da 19 a 19.0, orzo da 21 a 22, melgore nostrano da 14.25 a 15. A *Napoli*, risicole di Salerno nuove da 25 a 25.25 al quintale, romanelle nuove da 25.50 a 26.35, duri Sargolla nazionale da 27 a 28.50, Sardegna Cagliari Bosa nom. da 25.75 a 26.75. A *Novara*, frumento da 22.50 a 23.25 al quintale, segale da 15.50 a 16, meliga da 14 a 14.75, avena (fuori dazio) da 17.80 a 19. A *Padova*, frumento fino da 22.15 a 22.40, buono mercantile da 21.80 a 22.05, mercantile da 21.25 a 21.60, frumentone pignoletto da 15 a 15.25, gialloncino da 14.50 a 14.75, nostrano da 14 a 14.25, agostano da 12.50 a 13.50. A *Pavia*, frumentone nostrano da 22.75 a 23.25 al quintale, di Val di Po 23.25 a 23.75, segale da 19 a 20, meliga nostrana 14.25 a 15.25, avena da 18 a 18.50.

Vini. — A *Firenze*, vino rosso comune vecchio del 1904 da L. 42 a 50 l'ettolitro (fuori dazio), dell'anno decorso prima qualità da 38 a 42, seconda da 34 a 36, terza da 30 a 32, bianco da 30 a 33. A *Foligno*, vini da 28 a 30 l'ettolitro. A *Genova*, seguitano ad arrivare piccoli velieri dalla Sicilia e Puglie, nonché molte partitelle vini con vapori. Il commercio dei vini sul nostro mercato è ridotto alle provviste per il consumo locale e riviere, essendo insignificanti le richieste dall'interno. — Scoglietti da 25 a 27, Riposto da 22 a 24, Pachino da 25 a 28, Gallipoli da 26 a 28, Milazzo da 28 a 30 per ettolitro senza fusto allo sbarco sul ponte o dal bordo. A *Milano*, Barbera d'Asti da 55 a 60 al l'ettolitro (fuori dazio), Monferrato da 36 a 48, Riviera del Garda da 35 a 40, Reggio Emilia e Modena da 35 a 40, Toscani da 40 a 70, Barletta da 36 a 44, filtrati dolci da 40 a 50, Lecce e Gallipoli da 28 a 30, Pugliese da 28 a 32, Marsala da 34 a 35, vini piemontesi d'oltre Po lire da 28.32 a 40 all'ettolitro (fuori dazio), Romagna o Modenese da 26.00 a 32, Puglie varie provenienze da 25.34 a 38. A *Palermo*, Marsala coloriti bianchi gessati da 31 a 36.50, Mazzara del Vallo a 150 per botte di 17 barili, Castelvetrano mosti a 140 la botte di 17 barili, vino vecchio a 170 per botte di litri 416, Milazzo rossi da taglio da 30 a 32, Pachino rossi comuni da 22 a 24, Vittoria rossi comuni da 26 a 28.50, idem coloriti da 30 a 32, Misilmeri bianchi da 33.50 a 35.50, Bagheria bianchi da 31.50 a 33.50, Alcamo bianchi da 33 a 35.50. A *Pisa*, vino di prima qualità del Piano di Pisa a 28 l'ettolitro (in partita fuori dazio), id. seconda qualità a 25. A *Roma*, Frascati. Grotta ferrata e Marino prima qual. da 37.50 a 40, M. te Porzio Catone da 30 a 35, Cenzano e Civita Lavinia da 30 a 35, Albano da 28 a 33, Velletri da 25 a 30, del circondario di Viterbo da 20 a 22, Zagarolo e Palestrina da 20 a 22.50, Monterotondo da 27.50 a 32, Olevano Romano da 27.50 a 32, vini delle Puglie nuovi (stazione di Roma): Barletta superiore da 30 a 33, qualità corrente da 28 a 30, Lecce e Gallipoli da 28 a 30, Bari e circondario rosso da 28 a 30, bianco da 24 a 26. A *Siena*, vino di Chianti e Collina da 34 a 40 l'ettolitro (fuori dazio), vino di pianura nuovo da 20 a 22. A *Terramo*, vino da mosto da 12 a 14 l'ettolitro. A *Torino*, Barbera da pasto da 40 a 50 l'ettolitro (fuori dazio), Freisa da 38 a 39, Calabria da 33 a 37. A *Verona*, Valpolicella da pasto da 30 a 35 l'ettolitro, qualità fine da 40 a 60, Recciotti da 120 a 150, Valpantena da pasto da 30 a 38, fino da 40 a 60, Bardolino, Lazise e Lago di Garda da 30 a 37, Mezzane da pasto, da 25 a 35, Marcellise Illasi Tregnano ecc. corr. da Pasto da 28 a 35, id. qualità fina da 35 a 45, id. bianchi corr. da 30 a 35.

Riso. — A *Bologna*, riso cimone glacé cinese da 47 a 48 al quintale, cima cinese da 42 a 44, ranghino da 36.50 a 37, giapponino da 33.50 a 34, corpo cinese da 25 a 26, corpo giapponese da 23.50 a 24, mezzo riso cinese da 22.50 a 23, mezzo riso giapponese da 22 a 22.50. A *Genova*, riso Carolina Excelsior da L. 43.000 a 41.000 a 39, mezzo riso di Carol. brillato a 25, riso brillato AAA a 35, AA a 34, mezzo riso brillato a 24, riso Camolino, prima qualità, a 35, seconda a 34, riso naturale extra da 12 stelle a 33.50, 8 id. a 32.50, 6 id. a 31.50, 3 id. a 30, mezzo riso camolino a 23, giapponese extra brillato a 33, camolino a 32, mercantile buono a 31, andante a 30 (100 kg. a bordo, sacco compreso. A *Novara*, riso nostrano (Ostiglia, ostigione mezza resta) da L. 29.50 a 34 (al sacco di 120 litri),

id. ranghino melghetta ed affini da 27 a 31 (al sacco di 120 litri) risone nostrano da 19 a 19.50 al quintale, ranghino melgh., ed affini da 18.50 a 19.25, giapponese da 18 a 18.25. A *Padova*, riso extrafino da L. 41 a 42 al quintale (fuori dazio), nostrano da 39 a 41, giapponese bianco da 33.50 a 36.50, giapponese, seconda qualità, da 34 a 34.50. A *Reggio Emilia*, riso, prima qualità (cinese lucido) da L. 55 a 60 al quintale, id. seconda qualità (nov. lucido) da 45 a 50, risone prima qualità (cinese) da 18.50 a 20, id., seconda qualità, (novarese) da 18.50 a 19. A *Roma*, riso extra cimone da L. 52 a 55.50 al quintale, cimone da 48.50 a 48.55, cima da 45 a 45.50, puglione, prima qualità da 39 a 44, giapponese brillato da 35 a 37, novarese, prima qualità, da 37 a 38, giapponino 34. A *Verona*, riso nostrano fino da L. 37 a 37.50 al quintale (fuori dazio), mercantile da 36 a 36.50, ranghino da 33 a 34, riso lencino fino da 32.50 a 33, basso da 31.50 a 32, mezzo riso da 19 a 20, risetta da 15 a 16, giavone da 11 a 14.75. A *Torino*, riso mercantile da L. 33.50, a 34 al quintale, buono da 34.50 a 35, fioretto da 35.50 a 36, camolino da 37 a 39.

Foraggi. — A *Alessandria*, fieno da L. 8 a 9 al quintale, paglia di frumento da 3.75 a 4. A *Aquila*, fieno da L. 8 a 9 il quintale, paglia da foraggio da 3.50 a 4.50. A *Bari*, fieno a L. 11 al quintale, paglia da 5 a 8. A *Bologna*, fieno da prato naturale nuovo da L. 6.50 a 7.50 al quintale (fuori dazio), di medica da 6 a 6.50, paglia di frumento da 2.75 a 3.25. A *Cremona*, fieno maggengo da L. 6 a 7 al quintale, lugliano da 4 a 5, paglia di frumento da 3.40 a 3.80. A *Firenze*, fieno da L. 10 a 10.50 al quintale (fuori dazio), paglia da 5 a 5.50. A *Forlì*, fieno da L. 4 a 5.50 al quintale, paglia di grano da 2.50 a 3. A *Lodi*, fieno maggengo da L. 9.50 a 10 al quintale, idem agostano da 8.50 a 9, paglia di frumento nuova a 4.50. A *Milano*, fieno maggengo vecchio da L. 9.50 a 10.75 al quintale (fuori dazio), agostano da 8.50 a 9.50, terzuolo da 8 a 9, paglia di frumento da 3.25 a 4.25. A *Piacenza*, fieno maggesse n. da L. 8.30 a 9 al quintale, terzuolo da 7.25 a 8.50, avena da 17 a 18, paglia di frumento da 2.90 a 3.50. A *Reggio Emilia*, fieno maggengo vecchio da L. 7.50 a 8.50 al quintale (compreso dazio), agostano nostrano da 6.50 a 7.50, maggengo bassa provincia da 5.50 a 6.50, paglia di frumento da 3.25 a 3.75. A *Roma*, fieno nuovo in cascina vicino Roma da L. 5.50 a 6, al quintale (fuori dazio), affienato in campagna nuovo prima qualità da 4.50 a 5.50, pressato a fuoco cons. vag., prima qualità, da 6.50 a 6.75, paglia di grano rimessa nei fienili fuori porta a 2.50.

Castagne. — A *Cremona*, castagne fresche da L. 13 a 20 al quintale. A *Cuneo*, castagne fresche prima qualità da 10 a 22 al quintale. A *Firenze*, marroni da 16 a 23 al quintale. A *Iseo*, castagne agostane da 7.50 a 9.50, invernenche da 13 a 16 al quintale. A *Iurea*, castagne verdi a 12 al quintale. A *Lucca*, castagne fresche a 13.33 al quintale. A *Mondovì*, castagne fresche da 9 a 11 al quintale. A *Pinerolo*, castagne fresche a 16.60 al quintale. A *Racconigi*, castagne fresche da 13 a 15 al quintale. A *Saluzzo*, castagne fresche a 14 al quintale. A *Siena*, castagne fresche da 9 a 12 al quintale. A *Varese*, castagne verdi prima qualità da 9.50 a 10.50, id. seconda da 8 a 9.25 al quintale.

Canape. — A *Bologna*, partite scelte da L. 96 a 98 al quintale, buona da 94 a 95. A *Cesena*, canapa da 92 a 96 al quintale. A *Ferrara*, canapa ricercata e sostenutissima sulle L. 100 al quintale. A *Forlì*, canapa greggia da 90 a 95 al quintale.

Pollame. — A *Firenze*, polli morti da L. 1.45 a 1.55 (fuori dazio). A *Forlì*, pollame vivo da 1.30 a 1.50, piccioni (al paio) da 1.30 a 1.50. A *Roma*, polli di toscana a 4.50 al paio (compreso il dazio), pollanche a 5, pollastri e pollanche di Valdarno extra a 5.25, pollastri delle Marche da 3 a 3.50, galline delle Marche da 4 a 4.50, galline di Perugia da 4.50 a 5, gallinaccio macellato a 2.25 al kg.

Burro. A *Alessandria*, burro da L. 2.75 a 3 kg. A *Bari*, burro da 3 a 4 al kg. A *Bergamo*, burro di prima qualità a 2.45 al kg., seconda a 2.25. A *Firenze*, burro da 2.70 a 3.20 al kg. A *Milano*, burro naturale di qualità superiore d'affioramento a 2.65 al kg. A *Modena*, burro da 2.20 a 2.50 al kg. A *Pavia*, burro a 3.50 al kg. prezzo medio.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile.

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 54.